

La Signora F.

## I. Capitolo

Ciao a tutti, la storia che sto per raccontare spero vi piaccia. Fatemi sapere

Era una sera d'inverno di qualche anno fa, il freddo pungente non lasciava scampo, così decisi di prepararmi una bollente minestra tanto per riscaldarmi un po'. Ne feci troppa, abituato alle dosi che preparavo per la mensa in cui lavoravo e così pensai di portarne una ciotola alla mia vicina di casa: la Signora F.

Abitava nell'attico del palazzo di cui era proprietaria e, sino a qualche mese prima, i nostri rapporti erano stati molto gentili ma comunque distaccati, tipici tra affittuario e locatario.

Poi nelle ultime settimane avevamo scambiato qualche parola in più a causa del freddo incredibile che quell'inverno ci propinava. Ci eravamo incontrati qualche volta nel locale caldaie per dei piccoli guasti e così entrammo in confidenza.

Una di quelle sere mi invitò per una caffè e così le raccontai del mio lavoro di cuoco e di come mi trovassi bene in quel piccolo alloggio che affitavo nel suo condominio.

Lei ne fu compiaciuta e mi chiese di farle assaggiare qualcosa una volta o l'altra.

Quella sera era arrivata.

Le suonai il campanello e lei mi aprì: la Signora F. era una donna di circa 40 anni, io all'epoca ne avevo 26, alta circa un metro e settanta, con un corpo semplicemente perfetto, frutto di anni di palestra e attività sportiva, portava i capelli color biondo cenere lunghi un po' sotto le spalle e, cosa che avevo notato ogniqualvolta ci eravamo incontrati, indossava sempre tacchi altissimi in tono con ciò che vestiva.

Fui folgorato nel vederla indossare una vestaglia da casa grigio perla che le finiva poco sopra le caviglie ed un paio di sabot dello stesso colore.

"Buonasera Signora F., scusi il disturbo, ma ho pensato che le avrebbe fatto piacere assaggiare una delle mie minestre...con questo freddo!"

"Ciao G., oh che carino, grazie...ma accomodati"

La Signor F. prese la ciotola e andò a posarla in cucina, tornò da me e mi invitò nel salotto, lì si sedette su una delle poltrone che arredavano l'immenso salone.

"Accomodati pure" disse indicandomi il divano al suo fianco.

E così iniziammo a chiacchierare

Lei era rimasta vedova cinque anni prima ed aveva ereditato dal marito il condominio in cui abitavamo, aveva continuato ad amministrare gli altri condomini che il marito curava e quindi godeva di un tenore economico piuttosto alto.

Dopo un'oretta di chiacchiere pensai di togliere il disturbo:

"Io andrei Signora, si è fatto tardi...la vedo anche un po' stanca!"

"Eh si lo sono....negli ultimi giorni ho fatto pulizie e rimesso a posto la casa ed ora sono proprio a pezzi"

"Certo che questo alloggio è molto grande e sarà difficile tenerlo pulito ed in ordine".

Dopo qualche secondo di silenzio continuai: "Ma non ha una persona che si possa occupare della casa in modo da darle un po' di riposo?"

La Signor F. accavallò le gambe ,e facendo dondolare il sabot dal piede, disse:

" Non ho trovato nessuno di cui mi possa fidare e poi non si trova più personale di servizio che

pretenda un giusto salario, sì, è vero, potrei permettermelo, ma non ho trovato nessuno di fiducia oltre al fatto che nessuno vuole più fare questo tipo di lavori....”

Dopo alcuni istanti di imbarazzato silenzio, in cui la mia indole servile venne a galla come non mai: “In effetti non è facile trovare quel tipo di personale, anche se io non penso che lavorare come persona di servizio o comunque fare dei lavori così detti umili sia una vergogna, ma purtroppo questa è la realtà oggi. Per esempio a me piacerebbe lavorare a servizio in una casa e occuparmi di tutte le incombenze che ciò comporterebbe”.

La Signora F. si sporse verso di me con aria stupita: “Ma G., ho capito bene? Ti stai offrendo a me come collaboratore domestico?”

Mi sentii arrossire come un pomodoro ma vincendo ogni timidezza, che da sempre mi aveva attanagliato in questo genere di situazioni, riuscii a dire:

“Ecco sì... non mi dispiacerebbe, sarebbe una nuova esperienza, insomma...so cucinare, stirare, far pulizie...ecco sì, mi scusi ...ma forse ho sbagliato”.

La Signora F. si riappoggiò allo schienale della poltrona e mi squadrò come si fa con una bestia rara.

“Dunque tu saresti pronto a lasciare il tuo lavoro alla mensa per venire a servizio da me?”

“Beh, ecco, diciamo che si potrebbe provare....”

“Non ho mai pensato ad un uomo per le faccende domestiche...mi sembra strano!”

“I maggiordomi esistono da sempre Signora”

“Sì è vero, ma scusa e quale sarebbe la tua richiesta di onorario?”

“Ma Signora non saprei, io penso che magari dopo un periodo di prova, se Lei è soddisfatta, se ne potrà parlare”

“Mi stai dicendo che lavoreresti gratis per me e se poi decido che la cosa funziona discuteremo del tuo stipendio?”

“Ecco...sì se lei vuole....”

La Signora F. scosse la testa e rise: “Va bene allora facciamo così: io domani torno dall’ufficio alle 3 fatti trovare a casa appena avrò preso una decisione ti chiamo”.

Si alzò dalla poltrona ci dirigemmo verso la porta, “Grazie per la minestra G.”

“Sì figurì Signora grazie a lei per l’opportunità che mi vorrà dare”.

“Ci penso....la notte porta consiglio”.

Il giorno seguente lavorai in mensa come un automa e finalmente rincasai; non avevo smesso di pensare un minuto solo alla situazione che si poteva proporre per me.

Il mio sogno di sempre: essere lo schiavo di una donna stupenda ed autoritaria, poterla servire e riverire come una Dea, essere il suo umile sguattero pronto a prostrarsi nella polvere al suo passaggio.

Sin da bambino avevo sempre sognato queste situazioni, l’essere comandato e umiliato, dover accorrere ad uno schiocco di dita dalle unghie smaltate....Ma forse la mia fantasia correva troppo... o forse no?????

Alle 4 attendevo il suono del campanello o del telefono come un centometrista ai blocchi di partenza, alle 5 non resistevo più, stavo impazzendo. “Cosa avrà deciso? Quando me lo dirà?”

Finalmente alle 6 mi squillò il campanello, corsi ad aprire e mi si parò davanti la Signora F. in tailleur nero, mi sorrise e mi chiese se poteva entrare.

Si sedette sul mio micro divano e guardandosi intorno sorrise: “Lo hai arredato con gusto, mi piace

e poi e molto pulito e in ordine”.

Forse avevo superato il primo esame.

“Allora G. ho pensato molto alla situazione che si è posta ieri sera e sono giunta alla conclusione cheeee.....” pendeva dalle sue labbra, mi sorrise capiva di avermi in pugno.

“Sì in fondo potrei accettare la tua proposta”.

Mi si gelò il sangue nelle vene, il sogno di una vita che si avvera.

“Però ci sono delle condizioni” cercando di rimanere il più calmo possibile ascoltai quella donna dal fascino e dalla bellezza inebrianti.

“Allora” continuò “Innanzitutto il tuo periodo di prova durerà un mese, durante il quale continuerai a vivere qui nel tuo appartamento senza pagarmi l’affitto, ma starai da me per il tempo che riterrò opportuno, allo scadere del mese, se mi riterrò contenta del tuo lavoro ti trasferirai nella camera che ho in mente di prepararti. Quindi, se mi riterrò soddisfatta, per i primi sei mesi il tuo stipendio sarà costituito da vitto e alloggio e qualche soldo che ti fornirò io, dopodiché se tutto andrà bene parleremo di stipendio. Che ne dici?”

Avevo ascoltato quelle parole pronunciate col cipiglio di una regina e senza esitare, abbassai il capo e :”Accetto, Signora F. accetto e spero di essere all’altezza dell’onore che mi concede”.

La Signora F. mi guardò, ero lì in piedi davanti a lei, non avevo avuto il coraggio di sedermi,

“Allora quando potrai iniziare?”

“Presenterò le dimissioni domani e poi da lunedì sarò a sua completa disposizione”.

## II. Capitolo

La Signora F. si alzò dal divano: “Ok, ma comunque, se vuoi, potresti iniziare già nel week end”.

“Certo Signora, come vuole lei”. “Ti aspetto sabato mattina alle 9 a casa mia”. E se ne andò.

Trascorsi i due giorni seguenti cercando di far correre i minuti al doppio della loro lenta velocità... ero in ansia ed eccitato: finalmente sarei stato un servo, il mio ideale di vita.

Presentai le dimissioni al mio datore di lavoro che furono accettate a malincuore, ma così avevo deciso, non sarei più tornato indietro.

La notte del venerdì non chiusi occhio, alle 6 ero già pronto: camicia, jeans e scarpe lucide, alla fine arrivarono le 9 e mi presentai alla porta della Signora F.

Mi venne ad aprire con tutta calma e mi salutò cordialmente: “Ciao g. eccoti qua”; la seguii in sala dove si sedette in poltrona.

Indossava una gonna blu lunga appena sotto il ginocchio, una maglia di seta bianca, calze color carne e sabot blu con tacco a spillo.

“Allora g. pensavo di definire i dettagli del nostro rapporto”, non essendo stato invitato ad accomodarmi, rimasi in piedi davanti alla donna, che continuò: “Innanzitutto gradirei molto che il tuo abbigliamento fosse un pochino, come dire, variabile a seconda delle mansioni che svolgerai”.

“Ovviamente, Signora” le feci eco.

“Seconda cosa non mi interrompere mai quando parlo” sibilò.

“Le chiedo scusa Signora F.” asserì con lo sguardo.

“Pretendo puntualità, professionalità e che ogni lavoro sia svolto esattamente come voglio io e in nessun altro modo”.

Abbassai il capo.

“Ora seguimi, ti mostro l’appartamento”

L’attico in cui viveva era di almeno 500 mq: il salotto in cui si entrava era composto da due divani

immensi, due poltrone dello stesso tono di grigio e da due chaise longues Le Corbusier in pelle nera; un tavolino di cristallo centrale, il tutto adagiato su di un tappeto persiano morbido come una nuvola.

Ci dirigemmo quindi nei due bagni: uno adibito a lavanderia e stireria e l'altro, quello padronale, immenso con vasca jacuzzi e una piccola sauna.

La cucina attrezzatissima era un po' sottosopra ma ampia e confortevole.

L'ufficio era un po' più piccolo delle altre stanze, con una scrivania sempre in cristallo ed una poltrona nera con alle spalle una vetrata che teneva tutta la parete, da lì si usciva sul terrazzo che correva lungo tutto il lato dello stabile...praticamente una pista di atletica talmente era grande.

Entrammo quindi nella sua camera da letto: era di un'eleganza stordente, con un enorme letto e un tavolino per il trucco grande quanto la scrivania dello studio, ai piedi del letto un'altra Le Corbusier.

"Ora ti mostro gli armadi g." "Sì Signora".

Rimasi allibito! In una stanza erano sistemati abiti estivi e primaverili, nell'altra quelli per le stagioni fredde. Quelle stanze erano grandi quanto tutto il mio appartamento, lo stesso dicasi per la scarpiera: praticamente un piccolo monolocale corredato di specchi a tutto muro colmo di almeno tre o quattrocento paia di scarpe d'ogni foggia e colore.

"Con l'ascensore si va poi nei sotterranei privati dove ho le cantine il garage e una piccola palestra personale: Ecco tutto qui."

"E' veramente una casa meravigliosa Signora F. sembra quasi una reggia" mi complimentai.

"Grazie g. sai un po' di lusso non guasta...mi ci trovo a mio agio".

"Se lo merita Signora"

Mi guardò di sottocchi: "Che intendi dire?"

Divenni rosso all'istante e cercai di balbettare: "Sì...intendo che...è giusto che Lei, insomma abbia queste cose di cui godere, che...sia contenta di vivere nell'agiatezza..."

"E perché me le meriterei, intendo?"

Colpito e affondato...o quasi.

"Beh col lavoro che svolge può, ecco, sostenere questo tenore di vita, insomma..." Mi stavo arrampicando su dei vetri saponati a mani nude.

"Mmm.....capisco" ribadì dubbiosa.

Ritornati in salotto la Signora F. mi assegnò le prime incombenze: "Allora g. puoi andare nello sgabuzzino delle scope sul terrazzo e iniziare a guardare quel che c'è e cosa ti potrà servire per le pulizie poi ci sarebbero da fare un paio di lavatrici, stenderle, lavare i piatti e ovviamente prendere confidenza con il tuo nuovo habitat...apri pure dove vuoi e inizia ad organizzarti un piano di lavoro, giornaliero e mensile, in modo che tutto venga svolto per bene".

"Va bene Signora F., se non trovo qualcosa posso disturbarla?"

"Sì certo sarò qui per un po'...a proposito siccome la casa è molto grande ho preso questo per chiamarti spero vada bene" mi disse mostrandomi un campanellino e facendolo tintinnare.

"Andrà benissimo Signora".

"Molto bene allora, prima di iniziare, mi porteresti un tè...per favore?"

Lo preparai immediatamente e mi recai in sala col vassoio in mano, quasi mi cadde nel vedere la Signora F. comodamente adagiata in poltrona coi piedi accavallati sul tavolino intenta a leggere una rivista.

Mai nella mia vita avrei pensato di provare gelosia di un pezzo di cristallo, Dio quanto avrei voluto essere sotto i suoi sabot, sentirne il peso sulla schiena e sul collo.....magari col tempo.

“Bhe che fai lì impalato?”

Con attenzione appoggiai il vassoio sul tavolo distante dai suoi piedi:

“Zucchero, Signora F.?”

“Sì due cucchiaini”. Le versai il te nella tazza e poi col vassoio in mano attesi un suo movimento.

Lentamente posò la rivista ed iniziò a bere.

“Ora vai pure, grazie”.

“Dovere Signora F”

Ritornai in sala dopo circa un’ora con la lista delle cose che mancavano per pulizie e per la cucina, quando udii il campanello della Signora F.

Corsi verso la camera da letto e bussai.

“Entra g.” era pronta per uscire, “Dunque ora io esco sarò di ritorno nel pomeriggio credo tu sia impegnato a sufficienza, hai già preparato la lista di ciò che ti serve?” Gliela porsi. “Per cortesia mi passeresti solo il cappotto nero lungo?”

Entrai nell’armadio e la aiutai ad indossarlo. Dopo un ultimo sguardo nello specchio decise che pantaloni, stivali e giacca beige andavano bene e così uscì.

“Arrivederci Signora F”. Lei mi salutò con un semplice gesto della mano guantata.

Passai le ore successive a rassettare la cucina e a stendere gli abiti della Signora, intanto mi guardavo intorno aprendo qua e là i vari cassetti dei mobili sparsi per la casa. Per bacco, questa donna era veramente ricca!

Ogni cosa trasudava denaro, dai mobili alle finiture, dai sanitari ai soprammobili, non c’era un capo d’abbigliamento che non fosse firmato, sbirciai anche nella biancheria intima, d’altronde avrei poi dovuto lavarla e quindi non mi sentii in colpa con la mia coscienza di gentleman.

Decine di calze di ogni colore e di grandi firme e per ogni stagione, completi intimi il cui valore probabilmente superava il guadagno di una vita di una persona normale; e le scarpe... ah le scarpe... quella scarpiera per me era il paradiso in terra, avrei voluto baciare e leccare tutte quelle splendide calzature: stivali in pelle, in camoscio, invernali e autunnali, decolletè con ogni altezza di tacco dai 5 cm in su, almeno 20 paia di sabot e pantofole da casa, scarpe da ginnastica, sandali... insomma una manna per il mio spirito maso feticista.

Tornai in cucina e dopo pochi minuti sentii la porta che si apriva.

Andai incontro alla Signora F.

“Ciao g. allora come va?”

“Bentornata Signora, tutto bene sto iniziando a prendere confidenza con la casa e col mio nuovo lavoro”.

La aiutai a togliersi il cappotto, “Prendi questa chiave, così con l’ascensore potrai recarti nel mio garage privato, sulla macchina bianca trovi la spesa, portala su e sistemati le tue nuove attrezzature”.

Così feci, arrivato in garage pensai di essere finito in una concessionaria di auto di lusso: due suv mercedes, una porsche e una ferrari nera facevano bella mostra di se.

Scaricai le borse dal suv bianco e ritornai in casa.

La Signora F: si era già cambiata e ispezionava il mio lavoro coi panni stesi.

“Così va bene g. sono soddisfatta del tuo lavoro di oggi, appena hai finito con la spesa puoi andare, se vuoi”.

“Ma Signora” obbiettai “pensavo di prepararle la cena”.

“Accipicchia, ma non sarà troppo come primo giorno?”

“Non direi proprio, ho appena iniziato ed ho intenzione di esserle il più utile possibile”

“Va bene allora vada per la cena”

Dopo un’oretta la raggiunsi in sala “Signora mi sono permesso di preparare un aperitivo, è solo un Bellini, ma spero che le possa far piacere”

“Grazie g. sei veramente gentile mi piace molto”.

Sorseggiò il drink con calma e parve contenta del suo gusto.

Dopo pochi minuti la invitai in cucina: “La cena è servita, Signora”

Lei con un gesto della mano si rattivò i capelli e andò a sedersi.

“Ma...non hai preparato per te?”

“No Signora F. sa come si dice la servitù non mangia coi padroni”.

“Sì, ok ma non lo so forse mi sento un po’ in imbarazzo cioè le donne che han lavorato qui prima me la facevano trovare pronta, certo, ma addirittura servirmi a tavola.....”

“E’ un dei miei doveri, poi comunque se lei mi ha dato questa possibilità,credo sia anche per non aver più da pensare a queste piccole incombenze che le farebbero perdere tempo e stancare inutilmente”:

Così dicendo le servii il polipo che fungeva da antipasto, che gradì notevolmente, poi il primo e del formaggio con miele che avevo trovato nel frigo.

“Scusi ma mi sono arrangiato con quel che ho trovato in frigo”

“Era tutto squisito....davvero, ora ...puoi...”

Iniziai a sprecchiare “Se vuole il caffè Signora, glielo porto in sala”

“No resto qui a con te....ma senti non mangi nulla?” “No grazie, Signora F. davvero magari un frutto più tardi a casa”

“Come vuoi....i piatti e i bicchieri non li mettere in lavastoviglie preferisco che li lavi a mano”

Lavai le stoviglie come indicato.

“Sai g. mi sembri proprio tagliato per questo lavoro!”

“Grazie Signora sono contento che lei sia soddisfatta...cercherò di fare del mio meglio” “Lo credo, a proposito, visto che sei così disponibile domani potresti venire anche più presto per stirare un po’ e poi vedremo di organizzare la settimana”

“Certo Signora a che ora desidera la colazione?”

Un sorriso le illuminò il viso: “Ma allora sei veramente un perfetto maggiordomo,,,dove ti sei nascosto tutti questi anni? Sono proprio contenta...beh allora diciamo verso le 10...per la colazione, eccoti le chiavi per entrare”.

“Grazie Signora credo che verrò per le 6 per poter finire tutto prima del suo risveglio”.

Le servii il caffè: “Grazie g. appena hai finito qui puoi andare”.

“Signora, posso chiederle una cosa?” “Dimmi pure” .

“Lei è estremamente gentile, Signora, ma non è il caso che mi ringrazi per i servizi che le offro, ancor più il “per favore”, perché vede....io...insomma....sono io che dovrei ringraziarla per....sì, capisce....lei è....come se fosse...” la timidezza mi inchiodava la mente e e non riuscivo neppure più a balbettare frasi di senso compiuto.

“Io non so come dirle che....”

“g. mi sembri un po’ confuso, intendi che non devo essere gentile ed educata nei tuoi confronti? E’ questo che intendi?”

“No, cioè sì, nel senso che sono comunque mie mansioni che ho l’obbligo di svolgere e che lei ha il

diritto di pretendere senza ricambiare con alcun grazie”.

“Mi pare un po’ estremo come ragionamento, oltre che ingiusto nei tuoi confronti pretendere dei servizi senza nemmeno un po’ di cortesia”.

Non sapevo più come cercare di farle capire la mia natura succube e servile. Anche se penso che avesse capito tutto dal primo momento, ma voleva che fossi io a parlare in modo chiaro, lei continuava con aria interrogativa a giocare alla gatta col topo.

Prese a punzecchiarmi ancor di più: “Dunque tu pensi che il fatto che io sia la tua datrice di lavoro mi dia il permesso di non essere educata con te?”

“No, Signora, non intendo questo, anzi il suo comportamento è squisito, ma io pensavo che...si insomma, che.....”

Tergiversavo senza riuscire a dichiarare le mie intenzioni, sembravo uno studentello alla prima cotta.

“Che cosa g. spero che tu non ti sia messo strane idee in testa!”

“Ma no Signora, per niente, è solo che lei è così...così regale e, insomma, la mia massima ambizione è quella di potermi definire come suo umile servo!”

Ecco lo avevo dichiarato, mi sentii come libero da una catena invisibile che mi legava a dei ceppi.

La Signora F. non aprì bocca, ma continuava a guardarmi lì in piedi di fronte a lei col mento che mi toccava il petto talmente il mio capo era chino, l’unica cosa che potevo vedere era la punta del sabot bianco che lei faceva lentamente dondolare sulla punta del piede.

### III. Capitolo

Si alzò dalla sedia e si diresse in sala; non sapevo come comportarmi, ormai il danno era fatto, attesi qualche minuto e poi la seguì.

Si era accomodata in poltrona coi piedi appoggiati su di un morbido pouf, fumava una sigaretta.

“Mi scusi, Signora F., io non volevo essere irrispettoso nei suoi confronti, ho sbagliato, spero possa capirmi, ma...ora magari vado...io non so ... nei prossimi giorni le libero l’appartamento e le pago l’affitto. Non mi vedrà più...sono molto dispiaciuto spero di non averla offesa e che non mi consideri un povero fesso. Insomma...io”

“Silenzio” disse con voce ferma e calma.

“Non ti considero tale altrimenti non saresti qui”. Alzò lo sguardo verso di me.

“La situazione a questo punto cambia per entrambi: Io ho in mano il tuo destino. Non hai più un lavoro e, se farai ciò che hai detto, neppure una casa. Ti sei messo con le spalle al muro, per così dire. E’ un bel dilemma per me: se ti cacciassi via la mia coscienza, so già, mi farebbe star male pensandoti su di una strada; al tempo stesso quasi quasi la tua offerta un po’ mi alletta”.

Cominciavo a rivedere la luce.

“Cosa intendevi dire poco fa in cucina?”

“Ecco Signora F., sin da bambino il mio sogno è stato quello di poter essere il servo di una bella donna austera e intelligente che mi comandasse a bacchetta, umiliandomi mentalmente e fisicamente, che facesse di me un suo oggetto di cui disporre a piacimento. Lavorare instancabilmente per poter ottenere anche solo un suo cenno di consenso sarebbe per me come toccare il cielo con un dito. Insomma avere la possibilità di servirla e amarla, Signora F., diventerebbe l’unico mio motivo di esistere!”

“Accidenti che discorso....quasi mi convinci g.”

“Signora F., questo è quel che provo e che sono pronto a darle: tutto me stesso come suo servo

umile e obbediente”.

Nel pronunciare queste parole piegai lentamente le gambe e mi inginocchiai a terra al cospetto della Signora F., poi pian piano abbassai la testa fino a toccare il tappeto con la fronte a pochi cm dal piede della donna.

La Signora non mosse un muscolo e mi lasciò lì, prostrato dinnanzi a lei, sentii solo il clic dell'accendino per una nuova sigaretta ed il fruscio delle sue calze di seta nell'atto di accavallare le gambe.

“Vedi g.” iniziò “Sei proprio sicuro di quel che dici? Perché in questo momento ti stai completamente donando a me”.

“Sì, Signora F.”.

“Sai g. ho moltissimo denaro e potrei comprarmi tutto quel che desidero, ma una persona...quella no, non posso proprio, la mia educazione e la mia coscienza mi imporrebbero di rifiutare, siamo esseri umani e come tali ci dobbiamo trattare a vicenda, certo coi dovuti limiti imposti dalla nostra società che crea comunque, già da sola, enormi differenze di classe sociale, ma quello che stai proponendo tu va ben oltre ciò che posso immaginare: il vederti così in ginocchio davanti a me, devo dire che mi provoca delle sensazioni strane e in contrasto tra loro: sento un enorme potere invadermi la mente e la mia femminilità gode nel saperti pronto a qualunque cosa per il solo fatto di essere donna. Al tempo stesso tutto ciò mi sembra irrealistico e pazzesco. E' una situazione che andrebbe ponderata e studiata...ma mi pare che tu abbia bisogno di sapere che cosa ne sarà della tua vita”.

Spense la sigaretta:“Alza il viso da terra g.”

Sollevai il capo dal tappeto di pochi cm e lei appoggiandosi allo schienale della poltrona, accavallò nuovamente le gambe.

La Signora F. lentamente mise la punta del sabot sotto al mio mento, sollevandomi il viso arrossato, in modo da poter vedere le lacrime che ormai mi segnavano le guance, poteva vedere la devozione nel mio sguardo e l'adorazione che provavo per lei.

“Ti voglio credere, g, ho deciso: d'ora in avanti sarò il mio servo!”

Quasi svennai per l'emozione, una gioia immensa mi invase, non riuscivo a pensare né a parlare... ero lì con la punta di un sabot sotto il mento pronto a donare la mia vita ad una donna di una bellezza stordente.

“Spero tu sia contento g.”

La guardai negli occhi verdi che mi avevano ammaliato: “Sono la persona più felice e fortunata del pianeta, Signora F.”

“Bene, ora va a casa, domattina se verrai presto chiamami pure, avremo un bel po' di cui discutere”.

Abbassai la testa e, con uno slancio di coraggio, appoggiai le labbra sulla scarpa della Signora F.

Lei ritrasse un po' il piede, quasi intimidita dal mio gesto, poi guardando i miei occhi supplicanti lo riavvicinò alla mia bocca e terminai così la mia adorazione.

Feci per allontanarmi; “g., lo sai che odio le cose lasciate a metà!?”

Abbassai di nuovo il viso e baciai il piede che poggiava sul tappeto.

“Grazie Signora F....Grazie”.

“Ora va”. Uscii dalla sala camminando goffamente sulle ginocchia e la vidi sorridere in maniera soddisfatta.

Trascorsi ovviamente un'altra notte in bianco, contando i minuti che mi separavano dal rivedere la

Signora F.

Ero felice e spaventato da ciò che sarebbe avvenuto di lì a poco, ma “il dado è tratto”, ero diventato suo servo e anzi, mi aveva già concesso il permesso di adorarla, anche solo come gesto di commiato, ma era una grossa conquista per me.

Mille pensieri mi vorticavano in testa: ero su schiavo, sì, sottomesso, strisciante, adorante...avevo voglia di urlare di felicità.

Finalmente mi decisi a salire da lei, erano le 6 quando con movimenti lenti e quasi furtivi entrai nell'attico della Signora.

Vidi una luce provenire dalla camera da letto.

“g. sei tu spero?”

“Sì, Signora, le preparo la colazione?”

“Sì, grazie”

Caffè, fette di pane tostato con marmellata di mirtili, un succo d'arancia: tutto ciò che avevo trovato in dispensa.

Col vassoio in mano bussai alla sua porta semiaperta “Entra pure g., appoggia pure tutto sul tavolo dei trucchi”.

Andai ad aprire le tende e quando lei si sedette al tavolo, mi accostai “Ha riposato bene, Signora?”

“A dire il vero, ho dormito poco, ho pensato molto a tutta la situazione e vorrei che ne discutessimo insieme visto che ho intenzione di affrontarla molto seriamente, come spero voglia fare tu”.

Le versai il caffè e poi senza dir nulla, semplicemente mi inginocchiai, misi le mani dietro la schiena e poggiai la fronte a terra di fianco al lei.

“Ai suoi ordini, Signora F.”

“Bene direi che anche tu non hai cambiato idea” sorridendo mi disse di andare a stirare che appena pronta mi avrebbe chiamato.

Andai nel bagno-stireria e mi misi di buona lena, avevo imparato a stirare e far bucato da mia mamma che aveva una lavanderia, cucinavo grazie alla scuola alberghiera che avevo frequentato e per le pulizie e gli altri lavori domestici, beh potevo farcela insomma.

Alle 9 sentii il campanello della Signora F., finii l'ultima gonna e la raggiunsi in salotto.

Era bella come una Dea: una maglia bianca le fasciava il seno e il ventre piatto, un paio di leggings lunghi poco sotto il ginocchio, i sabot bianchi della sera prima e calze color carne. Vidi anche un bracciale d'oro bianco che le ornava la caviglia destra.

“Entra e siediti g.” mi disse indicandomi il divano.

Mi avvicinai, ma non mi sedetti subito. “Siediti pure sul divano g., voglio solo chiarire bene il tutto...insomma potrebbe essere l'ultima volta che ti siedì lì!”

Un lampo di terrore mi corse nel cervello: aveva cambiato idea !? O forse era un intro alla mia nuova condizione?? Dio che ansia...avevo il groppo in gola.

#### IV. Capitolo

La Signora F. si passò una mano tra i capelli e, accavallate le gambe, iniziò il solito dondolio del sabot. “Allora g., direi che possiamo concentrarci su quelle che d'ora in poi saranno le tue mansioni qui in casa mia”.

Annuii. “Dunque visto che il nostro rapporto è un po' cambiato rispetto ai nostri accordi io avrei pensato ad alcune soluzioni. Per prima cosa ti trasferirai subito qui da me e lascerai libero

l'appartamento in modo che lo possa affittare a qualcun altro”.

“Certo Signora, lo libererò in due giorni”. “Molto bene, potrai sistemarti nella stanzetta che c'è vicino alla palestra, nello scantinato, lì userai il bagno di servizio, tanto a me non serve. Certo la stanza è un po' piccola ci sta giusto un letto e un piccolo armadio, ma ti andrà benissimo, il resto della tua roba la sistemerai in solaio e in cantina. Tutto chiaro?”

“Certo Signora F., chiarissimo, grazie”

“Bene, ora il vitto: quello che cucinerai per me sarà anche per te, ovviamente, come già hai fatto l'altra sera non mangeremo insieme, ma solo quando io deciderò di non aver più bisogno di te”.

“Come vuole Lei”.

“Ora passiamo ai lavori: voglio che la casa sia sempre pulitissima e in ordine, odio i pavimenti sporchi e i vetri con gli aloni, quindi olio di gomito e pazienza, so di essere esigente, ma tant'è... penso che tu immaginassi già qualcosa di simile”.

“Certo Signora F. farò del mio meglio, e anche di più”.

“Lo vedremo, lo vedremo... Ora, dovrai lavare a mano molti dei miei indumenti più delicati: completi intimi, calze, e altri che man mano ti indicherò, per il resto potrai usare la lavatrice, ogni cosa andrà stirata alla perfezione, non mi va di vedere spiegazzature o pieghe storte. Ti dovrai organizzare in modo che sia sempre tutto pronto, sono estremamente volubile nel vestire, quindi se ti chiederò un particolare abito, quello dovrà essere pronto”.

“Mi sembra giusto, spero di esserne all'altezza” dissi a capo chino.

“Me lo auguro per te, g.. Le scarpe, come avrai capito, sono una parte del mio guardaroba a cui tengo molto quindi dovranno essere lucide e splendenti in qualunque momento ed occasione, ho molti prodotti da usare ma se vorrai sarai libero di acquistarne altri. E qui arriviamo al capitolo spese per la casa: ti indicherò una lista di negozi da cui ti potrai fornire, sia per il cibo che per tutte le altre cose. Non voglio che si badi troppo alla spesa per le mie necessità, mi piace il bello e il buono, di conseguenza solo prodotti di marca e di qualità. Questo per tutto: dal cibo che deve essere di pregio, al dentifricio, allo stuzzicadenti. Ovviamente in quei negozi troverai appunto ciò che fa per me, pagherai con contanti che ti darò e che segnerai sul foglio che ti preparerò. Mi fido di te quindi potrai gestire tranquillamente l'economia di questa casa.”

“Grazie per la fiducia, Signora F”.

“Vorrei un caffè, ora, g....per fav....ah no, non devo più ringraziarti vero?”

“Vero, Signora, è mio dovere” risposi mentre ero già quasi in cucina; glielo servii in poltrona e rimasi in piedi in attesa di nuove richieste.

“Se vuoi puoi prendine un goccio anche tu, se ne è avanzato”.

“Grazie Signora”, in cucina sorseggiai il fondo della caffettiera in un bicchiere di carta e tornai in sala.

“Bravo g. non hai usato le mie tazzine, ti comprerai delle stoviglie per tuo uso personale, che non dovrai mai mescolare con le mie”.

“Per quel che riguarda la mia routine giornaliera gradirei molto che la mia colazione fosse pronta intorno alle 8.30, nel week-end invece gli orari potranno variare, quella che mi hai servito poco fa andava benissimo, solo gradirei anche un frutto già sbucciato”.

“Il pranzo dovrà essere leggero, tante volte lo salto, mentre per la cena potrai far mostra delle tue doti culinarie come meglio credi”.

“Sarà un piacere Signora”, ero sempre in piedi.

“Puoi sedere”.

“Ora veniamo agli aspetti più strettamente legati alla situazione che hai voluto instaurare: allora...quali sono le tue intenzioni g.?”

“Ecco Signora F., ho intenzione di servirla al meglio delle mie possibilità, sarò al suo servizio 24 ore su 24, tutti i giorni. Vorrei poter fare in modo che Lei non abbia più a pensare ai lavori di casa e tutte quelle incombenze banali ma che tanto tempo fanno perdere ad una Signora come Lei. Lavorerò fino a non poterne più solo per vederla felice e rilassata e...”

Con un gesto della mano fermò il mio monologo, “Ho capito, ho capito...va bene...ora proseguo io: oltre ai vari lavori che ti ho già detto, dovrai anche prenderti cura della mia persona, quindi imparerai a pettinarmi, a massaggiarmi, far manicure e pedicure...insomma un provetto estetista”. Ero in brodo di giuggiole.

“Ora veniamo al mio atteggiamento nei tuoi confronti. Ci ho pensato molto sta notte, e non sapevo cosa decidere al riguardo, poi mi sono detta: F. è lui che vuole essere tuo servo, non sei tu ad imporglielo, quindi la sua idea è quella di usare la sua esistenza per soddisfarti per cui non devi far altro che approfittarne!”

Ero ipnotizzato da quelle parole e dal dondolio del piede destro.

“In più sono giunta alla conclusione che non solo sei un servo, ma visto che nulla ti darò in cambio dei tuoi servizi, se non un po' di sostentamento e un letto...tu sei il mio schiavo”.

Quell'affermazione mi fece capire che la mia vita era realizzata, avrei potuto morire in quell'istante e sarei morto contento.

“Sono il suo schiavo, Signora F.!”

Nel pronunciare quelle parole mi gettai in terra lungo e disteso col viso sul sabot di pelle bianca della mia Dea.

Una risata leggera ma prolungata fece eco al mio gesto di sudditanza.

“Sei in mio potere, dunque, solo ora realizzo appieno il significato di Padrona...si sarà fantastico, averti così succube ed implorante ai miei piedi, un domestico piegato ai miei voleri...”

La Signora F. si accese un'altra sigaretta, mentre ancora rideva e si compiaceva della sua nuova dominante posizione.

“Ora, schiavo, ti detterò alcune regole che ti dovrai scolpire nella mente: d'ora in avanti in mia presenza starai sempre in ginocchio, a meno che il tuo servizio di quel momento non ti obblighi ad una posizione diversa. Ti rivolgerai a me sempre col capo chino e con estrema umiltà userai aggettivi e nomi congeniali alla mia superiorità nei tuoi confronti, ovviamente mi darai del Lei, mentre io ti chiamerò in qualunque modo mi passi per la testa. Mi ringrazierai per ogni parola che ti rivolgerò, per ogni ordine che ti impartirò e per ogni lavoro che ti verrà assegnato. Eseguirai tali disposizioni in modo veloce ed alla perfezione, senza battere ciglio, di qualunque cosa si tratti. Ogni volta che ti chiamerò accorerai da me, lasciando ogni tua occupazione, e sarai pronto ad eseguire il mio volere. Ti punirò, nella maniera che riterrò più opportuna, in caso di mancanze o negligenze da parte tua. Se sarai punito, subirai la pena che, a mio insindacabile giudizio vorrò infliggerti, ringraziandomi come per un regalo di gran valore. Hai capito bene tutto, schiavo?”

Pronunciò l'ultima parola con un tono di voce quasi cattivo.

“Sì, mia Signora, grazie”.

Sentii la suola del sabot calarmi sulla nuca, la pressione si fece via via più intensa.

“E' incredibile...ho un essere umano pronto a tutto per me, e non è un dipendente o un innamorato, ma uno schiavo...sai g., mi hai fatto pensare in modo diverso, ora sento che la mia coscienza non ha più remore nei tuoi confronti, mi sono convinta che non solo sia giusto sfruttarti come servo, ma

che, anzi, sei tu a dovermi essere grato per averti concesso l'onore di essermi schiavo.”.

La pressione del piede sulla mia testa era molto forte, quasi non riuscivo a respirare col viso schiacciato nei centimetri del tappeto.

“Grmm....Signra....” riuscii a dire col pelo persiano in bocca.

Il peso sulla nuca si dileguò e così potei tornare a respirare: “Grazie, Padrona, grazie di aver così tanta bontà nei miei confronti”.

“Bene ora voglio che tu vada nel tuo appartamento e che lo liberi delle tue cose, hai tempo sino a sta sera, quello che troverò ancora lì domattina sarà mio. Poi voglio che ti trasferisca nella tua stanza già da oggi, ti dovrai lavare e rasare a zero i capelli, in modo da non dover perdere tempo con inutili vezzi. In cantina troverai un vecchio materasso e delle coperte che ho usato per le macchine, prendile pure per poterti attrezzare un po' la cuccia”.

“Grazie, Padrona”.

“Vai a lavorare ora, ti farò squillare il telefono se avrò bisogno di te, e non tornare per il pranzo, mangerò solo yogurt e frutta”. Con un calcetto sulla testa mi congedò.

Entrai nel mio alloggio, ero felice come un bambino, “schiavo, schiavo, schiavo” continuavo a ripetermi all'infinito, mi sedetti un momento a terra con la testa fra le mani, ero realizzato.

Iniziai a raggruppare le poche cose che avevo: vestiti, dischi, qualche ricordo, ma poi pensai a quel che aveva detto la Signora F....che sarebbe stato tutto suo e così lasciai in casa tutto quello che poteva avere un certo valore: il pc portatile, una piccola collezione di fumetti d'autore, tutto ciò che possedevo d'oro, e i contanti che avevo guadagnato con qualche lavoretto extra, circa 3000 €.

Lasciai tutto in ordine sul tavolo della cucina e mi sbrigai a portare il resto nella mia nuova casa.

La cantina era buia e fredda, dalla palestra riscaldata si finiva nella camera che la Padrona mi aveva donato: piccola e stretta con una finestrella larga non più di un braccio. Aveva ragione, c'era un armadio in stile ikea in cui i miei abiti ci sarebbero stati comodamente. Il bagno di fianco era costituito da water, doccia e lavabo con una lampada minuscola, aprii l'acqua...solo quella fredda. Sarebbe stato un duro inverno.

Alle 2 del pomeriggio ero già a buon punto, quando squillò il cellulare: era Lei.

Corsi all'ascensore ed in un baleno entrai in ginocchio nell'attico.

La signor F. leggeva adagiata su di una delle due chaise longues, “Oh, eccoti, portami un nuovo pacchetto di sigarette”

“Grazie Divina”

La Signora F. teneva le sigarette in un cassetto del mobile davanti al divano...insomma a circa un metro da dove era sdraiata.

Probabilmente ci sarebbe arrivata anche solo allungando un braccio. Ma questo era il suo volere. Rimasi un momento lì inginocchiato ad attendere nuovi ordini.

“Torna pure da dove sei venuto”.

“Sì Signora F.”

Appena rientrato in cantina di nuovo il telefono: tornai su.

La donna mi aspettava in piedi poco oltre la porta appena entrato mi gettai per terra.

“Rammenti che devi ringraziarmi per ogni parola che ti concedo?”

“Sì, mia Dea, grazie...” Capii di non averla ringraziata nel momento dell'ultimo congedo.

“Le chiedo umilmente perdono, Mia Signora, non succederà più, sono stato un imbecille”.

Con un calcetto sulla schiena mi mandò via: “Vattene, scemo!”

“Grazie, Signora F.”

Finalmente alle 6 avevo finito il mio micro trasloco e così mi buttai sotto l’acqua gelata e mi rasai completamente la testa con lametta e macchinetta. Lo specchio rotto del bagno rifletteva un’immagine di me che non avrei più dimenticato....lo schiavo della Signora F. pronto per la sua nuova vita.

## V. Capitolo

Tornai nell’attico della Signora F., sentivo l’acqua della vasca jacuzzi scrosciare liberamente, preparai un’insalata caprese e una piccola trota in salsa.

“Eccoti, finalmente”

“Buona sera, Signora F. sto finendo di preparare la cena”

Indossava un accappatoio nero e delle ciabattine in tinta col tacco alto, dalla punta si vedevano uscire le piccole dita con le unghie smaltate di rosso. Era bellissima.

“Mmmm...un idromassaggio prima di cenare è quello che ci vuole, sai?”

“Lo immagino, Signora F., grazie”

“Ho avuto altri pensieri oggi e sta sera ho intenzione di parlarvene”.

“Come lei desidera, mia Regina, grazie”

“Ecco: forse ho esagerato nel pretendere i tuoi grazie ad ogni parola che ti rivolgo, d’ora in poi sarà sufficiente che mi ringrazi quando ti ordinerò qualcosa ok?”

“Va bene, Padrona, ai suoi ordini”.

Una leggera risata di compiacimento echeggiò nella cucina.

“Mi piace tantissimo vedere fin dove può arrivare la tua fantasia di servitore nel chiamarmi nei modi più consoni al mio status di Padrona”.

Avevo finito di apparecchiare il tavolo: “Posso servirle la cena, Signora?”

“Si fai pure”.

Le vivande che Le avevo preparato erano state di suo gusto, attendevo in ginocchio dietro di Lei col vassoio in mano pronto a servirla per ogni suo bisogno.

A fine cena si alzò soddisfatta: “Il caffè me lo porterai in sala, qui sparecchia pure”.

Mi diressi in sala reggendo il vassoio, ma dovevo fare attenzione a non versarlo, e camminando sulle ginocchia non era affatto facile.

Lei, seduta sul divano, mi vide attraversare la sala in modo un po’ goffo: “Sarà meglio che ti alleni a camminare sulle ginocchia o il mio caffè arriverà sempre freddo...certo è più facile usare mani e gambe, ma comunque avrai sempre qualcosa da portare”.

“Ha ragione, Principessa, credo che tra qualche tempo sarò più allenato”.

“Eh sì, mi sa proprio di sì”

Accese una sigaretta, io sistemai le ultime cose in cucina e la raggiunsi; mi misi in ginocchio di fianco a lei con la fronte a terra.

Sentivo il suo sguardo corrermi lungo la schiena come un rasoio.

“Mi piace questa tua posizione nell’attendere i miei ordini”.

“Si addice al mio ruolo di schiavo....credo”

“Infatti, non ho ancora ben chiara l’idea di possedere uno schiavo...Il farmi servire è effettivamente una comodità incredibile, mi piace molto il fatto di averti in mio possesso, di poter decidere della tua vita a mio piacimento: per esempio potrei ordinarti di alzarti in piedi e di stare in equilibrio su una gamba sola”.

“Tutto per lei Signora F., grazie” ed immediatamente scattai sul piede destro e rimasi in posizione.

“Oppure di fare cinquanta flessioni”. Iniziai subito l’esercizio.

“Sei così succube dei miei voleri...Mi piace...Adoro averti in mio potere, ogni momento di più, ma sappi g. che sono estremamente volubile e questo tuo cieco servilismo nei miei confronti ti renderà la vita assai dura”.

“Lo immagino, Padrona, ma sono pronto ad esaudire ogni suo ordine, non desidero altro che sottomettermi al Suo volere e subire da Lei, mia Dea, qualunque umiliazione; perché è Lei a disporre della mia vita. Se non sarò all’altezza delle sue richieste e Lei deciderà di punirmi, accetterò con tristezza il castigo, non per la paura del dolore fisico o psicologico, ma per non essere riuscito a soddisfare i Suoi desideri”.

Mentre parlavo, Lei si era alzata ed ora era in piedi davanti a me che, alzando lo sguardo dal tappeto, potevo vedere le sue dita smaltate.

“Non si deve preoccupare, mia Regina, sono solo un oggetto in suo possesso. Lei mi può usare tranquillamente per ogni sua esigenza o capriccio, senza remore e senza pietà. Potrà far di me ciò che vuole, trattandomi col distacco dovuto alla nostra differenza”.

Si era riseduta, mi sfiorò la testa col tacco, “Vai a pulire il bagno, ho lasciato tutto in disordine”;  
“Sì, Signora F., grazie”.

Impiegai quasi un’ora per asciugare e ripulire, alla fine però brillava.

La Signora F. comparve sulla porta: “Bel lavoro, ora vado a dormire, domattina solita colazione, ma verso le dieci, sono molto stanca, tanto in ufficio ho chi si occupa di tutto...mi prendo una pausa... voglio godere un po’ del mio nuovo giocattolo”.

Misi le labbra sulla punta del suo piede e bisbigliai: “Buon riposo, Padrona”.

“Anche a te...schiavo”.

Finii di raccogliere gli oggetti dal mio vecchio appartamento e, dopo aver recuperato le coperte dal garage, andai a dormire.

Nonostante il freddo pungente, in quanto la stanza non era riscaldata, riuscii a riposare, erano due notti che non dormivo, alle 5 ero già in stireria e alle 9 avevo finito di pulire i vetri dello studio, cercando ovviamente di non far nessun rumore per non svegliarla.

Alle 10 in punto bussai alla porta della Padrona.

Era già in piedi, vestita con abito rosso con inserti neri, decollète rosse ai piedi e calze nere.

Seduta al tavolo dei trucchi: “Buon giorno, mia Signora, le posso servire la colazione?”

“Certo” non mi degnò di uno sguardo.

Assaggiò appena un po’ di frutta e poi si alzò e si diresse in sala.

Aprii le finestre per cambiare l’aria intanto sistemai il letto e recuperai tutti i vestiti sparsi a terra, chiusi le finestre per evitare di far entrare il gelo del mattino e, in ginocchio, con le braccia cariche del vassoio e di vestiti attraversai la camera e feci per andare in lavanderia.

“Servo!” quasi trasalii.

Corsi come potei nello studio da dove mi aveva chiamato.

“Sbaglio o ti avevo detto che tutto doveva brillare?”

“Sì, mia...”

“Non mi interrompere, stupido, vieni qui e guarda.....guarda lì”.Indicava con la punta della scarpa un angolo in basso dell’enorme finestra: era rimasto un alone grande quanto una mano.

“Sei sicuro di essere all’altezza di servirmi, stupido che non sei altro?”

Mi prostrai a terra, “Brutto deficiente, ti avevo detto che una cosa del genere mi avrebbe fatto imbestialire, sta notte quando andrò a dormire ripulirai tutto, non voglio che tu perda tempo con questo mentre sono sveglia, hai capito??”

“Sì, Padrona, La prego di perdonare la mia incapacità. Rimedierò questa notte, come Lei desidera”.

“Sì e pulirai anche il terrazzo, ci si dovrà poter mangiare talmente deve essere pulito:”

Ora esco a far due passi tu dai una pulita, al mio ritorno andremo nel tuo vecchio alloggio e poi dopo pranzo mi aiuterai a rilassarmi un po’”.

La aiutai ad indossare cappotto e guanti e uscì.

Passai l’aspirapolvere, il battitappeto e lo straccio in cucina e sala , poco dopo la Signora F. rientrò.

Mi precipitai da Lei, “Voglio i sabot neri di ieri sera”, in un lampo ero di nuovo dal suo cospetto, appena mi vide scoppiò in una risata cristallina. Camminavo a quattro zampe, i sabot della Signora F. mi penzolavano dalle labbra, faticavo a reggerli così, ma non potevo certo lasciare il segno dei denti sui tacchi.

“Ma bravo il mio cagnetto...Ahahaha, sei fantastico!” Poggiai le scarpe in terra, facendo attenzione che stessero dritte, “Grazie, Vostra Maestà” , si appoggiò con una mano alla mia nuca e si lasciò cambiare le scarpe, poi la aiutai col resto.

Lei si andò a stendere sul divano col giornale che aveva comprato, io sistemai cappotto e guanti nella camera armadio, al ritorno iniziai a pulire le decollete che aveva usato: leccai tutta la tomaia e il tacco dalla polvere e poi senza indugio leccai le soles per togliere qualunque traccia di soprco.

“Che solerzia! Non pensavo che saresti arrivato a tanto! Mio Dio, chissà che schifo!”

“Signora, Lei è una Dea, pertanto, tutto ciò che le appartiene è degno di adorazione”.

“Quindi anche tu...saresti da adorare?!” “No, di certo,Padrona, io sono solo lo schiavo devoto cui, per la Sua bontà, Signora F, è dato di il privilegio di adorarLa”.

Rise di nuovo di gusto, “Mi piace come mi hai portato le pantofoline, prima...anzi giochiamo un po’”, a queste parole scalcìò un sabot verso il muro.

“Riportamelo, Fido!” gattonai e con la bocca glielo riposi dinnanzi.

“Infilamelo, cane!” appena rimesso lo fece di nuovo volare e io ripartii.

Si divertiva tantissimo a vedermi trottare per la sala col sabot in bocca; “Veloce, corri dai, bestiaccia”, “Forza, cane rognoso, non vorrai che la tua padrona prenda freddo ai piedi”.

“Sempre più difficile” disse lanciandoli tutte e due.

Il gioco della Signora proseguì per quasi mezz’ora, all’ultimo mio riporto, mi accarezzò la testa e mi mise la mano profumata sugli occhi: “ Adesso voglio che li ritrovi usando solo il tuo fiuto di segugio, prendi un asciugamano in cucina”...me lo legò sugli occhi e di slancio si liberò dei sabot: “Forza su riportameli qui, devi trovarli in fretta, il profumo che emanano imparerai a conoscerlo molto bene. Dai riporta le scarpe alla tua Padrona, scacco di pulci!”

Iniziai a trottare piano per non rompere nulla, alla cieca era difficile, ma dopo un po’ cambiai tattica: abbassai il viso a terra ed allargai le braccia in modo da coprire un raggio d’azione più vasto. Ebbi fortuna; ne ritrovai uno e poi l’altro poco distante, riuscii a tornare da Lei in poco tempo.

“Bravo Fido, bravo!”

“Uauf...uauuf” mi ero completamente calato nella parte.

La Padrona era veramente divertita.

Continuammo il gioco alla cieca ancora un po’, poi mi sbendò gli occhi.

“Ora vai a lavarti, ti do dieci minuti, poi raggiungimi nel tuo vecchio appartamento”.

Ero stremato e le ginocchia mi facevano male, ma mi congedai baciandole un sabot.

Dopo dieci minuti esatti, coi brividi per la doccia gelata, mi presentai all'appuntamento, la porta era socchiusa, entrai.

Da terra vidi che guardava le cose che avevo lasciato sul tavolo, si era cambiata: jeans neri attillati che finivano in un paio di stivali di pelle marrone e una camicetta verde pastello.

“Che cosa sarebbe tutto ciò?” chiese abbassando lo sguardo verso di me.

“Ecco, Signora, Lei mi ha detto che tutto quel che trovava qui sta mattina sarebbe stato suo, perciò, insomma tutto quel che ho di valore lo lascio volentieri a Lei, mia Padrona”.

“Bravo il mio schiavetto, grazie”.

“Grazie a Lei, Divina”.

“Chiaramente tutte queste cose, esclusi i contanti, non mi servono a nulla, per cui domani mattina andrai a venderle e col ricavato ti permetto di comprarmi qualcosa”.

“Mi sembra un'ottima idea, Regina”.

“Bene, torniamo su”.

Rientrati in casa iniziò a telefonare e dopo pochi minuti aveva già trovato dei nuovi affittuari.

“Oh, benissimo...Domani sarà un bel giorno: dei nuovi affittuari e un regalo dal mio servo. Non male no?”

“Certo Padrona”

“Anzi voglio essere ancor più generosa con te, potrai usare anche questi tuoi risparmi per riempirmi di regali”. Così dicendo mi tirò per terra i soldi che teneva accanto a sé in poltrona.

Mi sentii umiliato, ma felice di essere finito nelle mani di una Padrona così elegante e sempre più consapevole del Suo ruolo.

“Grazie Signora F. cercherò di non deluderla”.

“Lo spero proprio, ma ora torniamo al mio programma per oggi: adesso vado a riposare un po', svegliami alle 5 con un tè, poi mi farai un bel massaggio rilassante e mi cambierai lo smalto alle unghie delle mani. Mentre dormo, ti concedo di pulire il vetro dell'ufficio e il terrazzo, altrimenti sta notte saresti gelato”. Si alzò e andò in camera da letto.

“Grazie della sua generosità, mia Dea”.

“Sì, oggi mi sento magnanima, ma su...su al lavoro!”

In cucina finii gli avanzi della sua colazione, e poi mi misi di buona lena a strofinare il vetro e il pavimento dell'enorme balconata...Dio quant'era grande.

Ero esausto, iniziavano a mancarmi le forze, ma riuscii a finire per le 4.30.

Preparai il tè alla mia Dea e mi rilassai un momento sdraiato a terra. Sentivo i muscoli della schiena e delle gambe duri come pietre.

Alle 5 precise La svegliai, si mise seduta sul letto e bevve piano l'infuso che le avevo servito.

“Allora, schiavo, hai lavorato durante il mio riposo?”

“Certo, Vostra Grazia!”

“Giusto così, allora vai in bagno e prendi il flacone con l'olio al bergamotto per massaggi”

Feci come mi era stato ordinato.

Raggiunsi la Signora F., era seduta in poltrona con un accappatoio corto rosso che le lasciava scoperte le gambe, inguainate in calze nere di seta, “Ora vediamo come te la cavi con la cura del corpo. Metti un misurino d'olio sulle mani e comincia a massaggiare dalla base della nuca sino alle spalle”:

Nel darmi quell'ordine aveva aperto l'accappatoio e scoperto collo e spalle sin all'altezza del seno:

era di una bellezza abbagliante, ma repressi ogni pensiero a riguardo.

Mi sistemai dietro la poltrona e con delicatezza appoggiai le mani sulle spalle della mia Padrona. Con uno scatto balzò in avanti strillando: “Ahhhh...Sono gelate, idiota che non sei altro, prima le devi riscaldare un po' brutto cretino!”

“Perdono, mia Signora, l'ho fatto, pensavo che andassero bene”.

“Non mi contraddire, servo ignorante, e poi tu non devi pensare ma solo eseguire ordini col massimo impegno, buono a nulla...Su dai prova ora”

Questa volta andò bene, il calore delle mie mani insieme col movimento delle dita sui Suoi muscoli la rilassarono notevolmente.

Aveva chiuso gli occhi: “Più su, ecco lì va bene”. “Un po' più dolce” “Ora l'altra spalla” erano le parole che sentii nella successiva ora e mezza.

“Ora basta” smisi immediatamente. Ero stanchissimo e avevo mani e spalle doloranti per l'ininterrotto massaggio alla Signora F.

Si alzò dalla poltrona e si stirò, sembrava una gatta dopo le fusa, “Sei stato proprio bravo, hai delle doti che sfrutterò tantissimo”

Da terra la ringraziai baciandole il piede.

“Mmmm, questo tuo bacio del piede mi piace molto come gesto di sottomissione ai miei voleri... ma spero che la tua fantasia ne trovi di nuovi, come gli appellativi con cui mi ringrazi”.

“Farò del mio meglio, Madame”.

“Ok, molto bene, per cena voglio solo un'insalata e una fetta di pollo....diciamo per le 20”.

“Sì, mia Dea, preparo subito”.

Accese la tv.

In cucina feci come ordinato e alle 20 precise la Signora F. si presentò con una vestaglia da casa bianca e sabot neri, le calze parevano le stesse del pomeriggio.

Le servii la cena, avanzò dell'insalata e quasi mezza bistecca.

“Sarai affamato!”

“Beh, Signora F. un po'”

“Bene allora ci penso io, seguimi...riordinerai dopo” aveva con sé il suo piatto.

Entrò nello studio e aprì la porta finestra che avevo già pulito due volte, e uscì in terrazzo.

“Vieni pure, servo, avevo detto che doveva essere pulito tanto da poterci mangiare no?!”

Ero basito “Sì...Mia Regina”.

Svuotò l'intero contenuto del piatto sulle piastrelle gelate del balcone, e, indicando il cibo con la punta della scarpa esclamò: “Bon appetit!”

Raggiunsi carponi il cibo a terra, la Signora F. rientrò, richiuse la finestra alle sue spalle, lasciando giusto uno spiraglio:”Su, bestia, mangia...”

Afferrai una foglia d'insalata con le manie la portai alla bocca, il freddo era tremendo, quasi gelava all'istante, sentivo le mani intorpidirsi per il gelo.

“Se ho detto bestia ci sarà un motivo” udii dallo studio.

Avevo capito, e così mi sfamai mangiando direttamente da per terra usando solo la bocca.

Certo avevo pulito, infatti il cibo aveva un retrogusto di detersivo, ma un po' di polvere c'era comunque; quello era un ordine, per cui, indiscutibile.

Finii il più in fretta possibile. “Grazie per questa cena, mia Padrona”.

“Prego, schiavo!”

Una sonora risata accompagnò la sera verso la sala.

Andai in cucina a rassettare ancora intorpidito dal freddo e dall'umiliazione subita, lavai le stoviglie con l'acqua bollente per riscaldarmi un po'.

Avevo lasciato delle macchie sul pavimento, andai a prendere lo straccio.

In ginocchio lavavo per terra quando dalla soglia comparve la mia Dea: "Cosa combini?"

"Ecco, Signora, era ancora sporco...per causa mia". "Allora è giusto rimediare!"

Mi si avvicinò, camminando dove avevo già lavato, ovviamente a Lei di ciò non importava nulla.

"No, Padrona, lì no!" esclamai.

"Insolente come osi? Hai paura di dover lavare di nuovo il pavimento?"

Fece ancora un passo e con un calcio rovesciò a terra l'intero secchio dell'acqua sporca.

L'acqua bagnò di nuovo a tutto ed io finii a mollo.

"No, mia Regina, avevo paura che scivolasse....solo quello!" dissi col viso in una pozzanghera sporca.

Subito sembrò starci male per la reazione avuta, ma poi: "Taci, insolente, adesso finisci tutto poi ti vai a lavare, torna subito da me che ho ancora delle cose da fare. Sbrigati sguattero!"

Impiegai mezz'ora a rimettere in sesto la cucina e me stesso.

"Prendi acetone, lo smalto grigio e del cotone, devi farmi le unghie delle mani".

"Subito, Principessa"

Mi fece attendere dieci minuti prostrato dinnanzi a lei, finì di leggere la rivista.

"Allora adesso mi metti lo smalto alle unghie, spero che tu lo sappia fare".

Avevo già provato su di me e guardato decine di video su internet, negli anni passati, per tutto quel che riguardava le cure che una donna esige per la sua bellezza, sperando di poter dar prova della mia abilità di estetista, quel giorno era arrivato e devo dire che massaggio e manicure erano andati bene..

In ginocchio ai suoi piedi eseguii con perizia il lavoro, alla fine la Signora parve soddisfatta, si rimirò le unghie con occhio giudice, poi mi sorrise e con una mano sulla testa mi congedò: "Oggi mi hai fatto arrabbiare, ma per questa volta ti perdono, ora puoi andare a riposare e domattina alle 9 la colazione. Poi potrai andare a far spese".

Mi sdraiai a terra ed avvicinai la bocca al sabot, non lo baciai ma leccai solo il bordo della suola come saluto di congedo per quella giornata di faticosa, ma gioiosa schiavitù.

Lei mi assestò un calcetto sulla testa: "Vattene ora prima che mi venga in mente qualcos'altro da farti fare....su via Scio!"

Strisciai fuori dall'attico.

## VI. Capitolo

Non riesco a prendere sonno per il freddo e l'umidità ed ancor più per l'eccitazione della giornata appena trascorsa. Pensavo a cosa poter comprare alla mia Signora.

Al mattino lavai a mano gli indumenti intimi che avevo trovato fuori la camera da letto, stirai un paio di cose della Padrona e alle 9 bussai.

Entrai, come sempre era già sveglia "Buongiorno, Vostra Grazia, ha dormito bene?"

"Non male, devo dire, e tu?"

"Ho avuto un po' freddo, sa la mia stanza non è riscaldata".

"Già vero, non ci avevo pensato...Beh pazienza ci si adatta, no?"

"Certo, Padrona, l'importante è che Lei stia bene" "Giusto" ribadì soddisfatta "D'altronde tu non

conti nulla”

“Sì, Signora F. ciò che dice Lei è legge per me”.

Finì tutta la colazione “Voglio un vestito nero, scegli tu quale, calze beige e il coprispalle verde, prendimi anche le zoccoline marroni col peluche dentro”.

“Come desidera, Signora, grazie”

Indossava intimo di pizzo nero, le feci indossare il vestito e poi mi inginocchiai per le calze, erano autoreggenti, la prima non mi diede problemi, anzi, visto che Lei non accennava ad alcun movimento potei infilarla fin sulla coscia, mi trattenevo in fondo ero pur sempre un uomo, schiavo, ma un uomo.

Lei non ci badò minimamente, nell’infilarle l’altra calza, purtroppo, agganciai con l’unghia la finissima seta e con terrore vidi che l’avevo appena smagliata.

Fu un attimo, sentii solo un bruciore tremendo alla guancia, mi era arrivato un manrovescio tremendo.

“Maledetto idiota, cosa hai fatto?? Le hai rotte, razza di imbecille” un altro schiaffo mi colpì in pieno viso.

“Lurido verme incapace” altre due sberle, e poi una terza che mi mise al tappeto.

“Mi spiace Signora F. io...” per tutta risposta sentii la mano schiacciata dallo zoccolo che le avevo portato in bocca.

“Ti spiacerà sicuramente” urlò mentre impietosamente schiacciava la mia mano come se fosse una sigaretta da spegnere.

“Come fai a fare errori così banali, cane schifoso!”

Mi mise il piede sulla spalla e calcò con tutta la sua forza sul tacco; per fortuna non era a stiletto come quelli dei sabot, ma sentivo lo stesso un dolore lancinante.

“Sporco verme che non sei altro, incapace buono a nulla” era furiosa.

Sentivo la pressione del piede aumentare ancora.

“Sporco servo deficiente, te la rompo questa mano, così imparerai a commettere altri errori”.

Alzò ancora il piede, istintivamente, scostai la mano. Per tutta risposta mi arrivò un calcio sulla spalla.

Il pestaggio si fermò lì.

“Sei proprio solo un verme schifoso”

“Pietà, mia Dea, abbia pietà di me... Sono mortificato, non succederà più” cercavo in tutti i modi il Suo perdono.

“Vattene via e non tornare che per la mia cena, maledetto bastardo, e spera che mi sia passata, altrimenti saranno guai”.

“Sì, Padrona, grazie di essere così misericordiosa e...”

“Sparisci!”

Strisciai fuori dalla camera, in un baleno, sistemai la cucina e scappai nel mio scantinato.

La mano mi faceva proprio male, la misi sotto l’acqua fredda, ma gonfiò lo stesso.

Mi vestii in fretta e uscii con i soldi e la roba da vendere.

L’avevo combinata grossa...dovevo farmi perdonare, riuscii a piazzare tutte le mie cose d’oro ad un buon prezzo, vendetti al mercatino il resto dei dischi, vestiti di marca, e fumetti.

Andai in banca e presi gli ultimi 1000 € dal mio triste conto ed entrai in un bar.

Dopo il caffè entrai nel bagno, un rapido conto: quasi 9000 €, tutti per Lei.

Come prima cosa acquistai un lettino per massaggi e me lo feci portare nel garage, la Signora F. era

uscita col Ferrari.

Poi feci la felicità di alcune boutique del centro e di un paio di erboristerie per gli oli che Lei tanto apprezzava.

Alle 6, carico come uno sherpa in missione sul K2, rientrai in casa, mi cambiai e salii dalla mia Padrona.

Leggeva un libro, adagiata sul divano, calzava delle décollete grigie che si intonavano perfettamente alla maxi maglia che la avvolgeva sino alle ginocchia, le calze erano nere.

Arrivai sin ai suoi piedi e depositai a terra le borse.

Non alzò neppure lo sguardo verso di me.

Un silenzio imbarazzante dominava l'ampio salotto.

“Buona sera, mia Sovrana, se non vi reco troppo disturbo, io...ecco mi sarei permesso di portarLe questi regalini, sperando che siano di suo gradimento”.

Ancora nulla.

Solo un filo di fumo di sigaretta da dietro il libro.

Iniziai a sudare, spostai i pacchi e poggiavi la fronte sul pavimento: “La prego, Signora F., abbia la compiacenza di rivolgere uno sguardo verso i suoi doni, so che sono poca cosa in confronto alla Sua grandezza, ma è tutto ciò che il suo umile sguattero è riuscito a comprarLe con tutti i suoi risparmi”.

Spense la sigaretta, mi guardò e sorrise.

“Ancora, ancora un po'....Mi piace sentirti supplicare...Magari mi convinci”.

“Mia Padrona, sono il suo servo, prostrato nella polvere; Le chiedo solo di essere degno di un qualunque Suo gesto per poter sperare nella sua misericordia e nella sua pietà”.

Gettò a terra il libro “Sei proprio patetico, comunque ho deciso di concederti la possibilità di rimediare al danno di questa mattina....Vediamo un po'....Ehi quante borse, molto bene”

Sempre distesa sul divano, guardava la moltitudine di acquisti che avevo fatto per Lei.

“Ecco, Padrona, avrei ancora una cosa in garage, mi permette di portargliela qui?”

“Concesso”.

“Grazie, Signora”.

In due minuti ero di ritorno col lettino da montare.

Subito non capì di cosa si trattasse.

Poi aprì la scatola e le diedi l'opuscolo con le foto, era stupita.

“Però, che bella pensata! Ne avevo proprio bisogno, penso che lo useremo molto, tutti e due...chi in un modo chi nell'altro” sorrise.

Si alzò dal divano e con la punta della scarpa mi toccò la mano ancora gonfia.

“Oh che manina che ti ho ridotto....su dai montalo, schiavo”.

Mi impegnai per un buon quarto d'ora, era in legno con un morbido materassino nero, con schienale e poggia gambe regolabili, un cuscinetto per il buco in cui appoggiare il viso per il massaggio cervicale.

Lo guardò per bene girandogli intorno due volte.

“Mi piace proprio, bravo il mio lacchè!”

Si risedette sul divano, accavallò le gambe: “Oggi sono stata in giro anch'io, e, nonostante tutto, ho pensato che un po' di benevolenza nei tuoi confronti è giusto averla”.

La guardavo spaesato.

“Vai in camera mia ci sono delle borse, portamele”.”Sì, Vostra Maestà, grazie”.

Tornai carico.

“Per bacco, sembra Natale, anche se mancano ancora due settimane, lo festeggiamo prima...ok?”

“Certo Principessa, ai suoi ordini”.

“Apri quello verde piccolo”.

Lo scartai e le porsi il contenuto: una cavigliera d'oro bianco a maglie lisce.

“Bella, davvero” allungò il piede verso di me: “Mettemela”

Con attenzione le allacciai il bracciale alla caviglia destra, alla sinistra ne aveva già una.

Alzò il piede e me lo poggiò sulla testa. Il tacco mi perforava la nuca, ma rimasi immobile mentre

Lei muoveva la gamba per vedere come le stava il nuovo gioiello.

“Mi piace, bravo il mio servitore”.

Alzò la scarpa..

“Grazie a Lei, Padrona, per aver gradito il dono”. Baciai il tappeto davanti alle sue decollete.

“Ora prendi quel pacco blu” disse indicando il mucchio che avevo portato dalla camera.

“Ma non doveva disturbarSi, io...”

Scartai il pacco: una ciotola in acciaio per cani “Così, quando ne avrò voglia, potremo mangiare insieme”.

“Grazie, mia Dea”.

“Ora quello lì”: una ventina di confezioni di calze in seta della marca che la Signora indossava sempre.

“Questo lo apprezzo, sta mattina, davvero, non so come ho fatto a fermarmi, ti avrei pestato ancora, ma poi mi sono resa conto che non mi saresti più stato utile per un bel po’”.

“Grazie, mia Signora, grazie di aver provato pietà per me”.

“Una Dea deve essere severa, ma anche misericordiosa...apri quello”.

Le porsi la stola di pelliccia ecologica nera.

Si alzò dal divano e gliela indossai, “Bravo, g., hai occhio, nera non l'avevo ancora, si intona coi due tailleur Armani”.

“Grazie, Madame, di apprezzare i miei sforzi”.

“Quella” ordinò puntando il piede verso una borsa di un'esclusiva boutique di scarpe.

Un paio di decollete nere con tacco 11, un paio grigio e nero e uno di puro cocodrillo entrambe con tacco 10, tutte di Christian Louboutin. Tre mules nere, beige e verde acqua con tacco 9. Due paia di stivali Prada nero e grigio. Infine un paio di stivaletti scamosciati grigi con tacco 12.

Deposi tutte le calzature dinnanzi al divano.

Lei scalcìò le scarpe e: “Uau...proviamole subito”. Andavano tutte bene, solo uno stivale e un paio di mules Le stringevano un po’.

“Ottimo, sono proprio contenta, decisamente bravo”.

“Grazie, mia Regina, ho cercato solo il meglio per Lei”.

“Così deve essere”.

Ammirava soddisfatta le nuove scarpe.

“Aprine qualcuno dei tuoi ora!”

Scartai un paio di scatole: nella prima c'era un beauty con il nécessaire professionale per manicure e pedicure.

“Oh, grazie, Vostra Maestà”.

“Ma prego, ho pensato che così avresti avuto tutto a portata di mano per la cura delle mie unghie”.

Nell'altra trovai alcune paia di guanti bianchi in seta da donna.

“Anche questi ti saranno d'aiuto, con questi potrò controllare se avrai spolverato bene, nel caso in

cui rimanesse della polvere su di loro, potrai ricominciare dall'inizio!"

"Grazie, Signora."

Le aprii quindi gli altri regali rimanenti: una gonna lunga di Armani, verde con inserti bianchi; una borsa di Vuitton non grande a bauletto, un vestito a tubino grigio e blu e un paio di leggings neri. Indossò tutto lì davanti a me, prono sul pavimento, era tutto perfetto, tranne la gonna di almeno una taglia in più di quella della Signora. Eppure avevo fatto attenzione alle misure, forse la commessa mi aveva messo nel pacco quella sbagliata.

"Pensi che io sia così grassa, idiota?"

"No, Signora F., forse la commessa..."

"Stupido!"

Diede un calcio alle scatole che ancora dovevo aprire.

Vi trovai un set di grembiuli da cameriere, una confezione di lucidi per scarpe di tutte le tinte.

L'ultima era lunga circa 70 cm e stretta.

La aprii piano: un frustino per cavalli nero con l'impugnatura bianca.

"Immagino tu sappia a cosa servirà quello?" chiese la Signora sorridendo.

"Sì, mia Padrona, e spero di non deluderLa mai così tanto!" risposi, baciando il pavimento davanti a Lei.

"Caro il mio schiavo, sai...Io sono la tua Padrona, sono superiore a te in tutto, tu mi servi e mi adori mi basta schiacciare le dita e tu accorri come un cane, non pensavo mi sarebbe piaciuto così tanto umiliare e vedere un'altra persona strisciare così davanti a me. Mi piace vederti sottostare ai miei capricci e ai miei ordini".

"Grazie, Vostra Maestà, è giusto che sia così, Lei è l'essere superiore!"

"Ora passami il regalino che ti ho fatto".

Afferrai con la bocca la piccola frusta e la porsi alla Signora.

La afferrò e, con fare solenne, mi alzò il viso.

"Ora lo userò su di te, così...per puro divertimento, voglio che mi guardi mentre ti frusto e che mi ringrazi per ogni colpo che ti darò".

La prima scudisciata mi colpì sulla spalla "Grazie, mia Dea" riuscii a soffocare un grido di dolore.

La seconda e la terza mi fecero piegare la schiena, continuavo a ringraziare la mia Signora per il dolore che mi infliggeva.

I miei occhi imploranti erano fissi nei Suoi. Si stava divertendo.

Dopo una decina di colpi sentii la maglietta strapparsi sulla schiena.

Mi colpì sulla testa e in viso, il bruciore sulla pelle era quasi insopportabile.

Dopo altri dieci o dodici colpi, si fermò.

Ero sdraiato in terra come una pelle d'orso, sentivo la pelle aprirsi in alcuni punti della schiena:

"Grazie Signora F".

Mi lasciò cadere il frustino sulla testa e si sedette in poltrona.

"Ora sono a posto. Pensavo che non sarei mai riuscita ad usarlo, si qualche sberla e qualche calcio ero sicura di poterteli dare, ne abbiamo avuto prova sta mattina. Ma usare la frusta, che non ho mai usato nemmeno coi miei cavalli, sì, insomma, usarla su di te è stata una liberazione. Ora mi sento veramente la tua Padrona":

"Grazie, Madame, grazie per avermi frustato e per aver preso coscienza dell'esistenza di un servo la cui vita è dedicata al solo suo benessere".

"Ora voglio che sistemi tutta questa roba, poi ti andrai a lavare e disinfettare; sono le otto, voglio la

cena per le nove, solo uova e insalata”.

“Grazie, Madame”. Eseguì gli ordini, il dolore non mi permetteva di muovermi bene, raggiunsi il mio scantinato, avevo lividi sulle braccia e la schiena in alcuni punti aveva sanguinato, sulla testa avevo stirature rossastre, il viso era livido sotto gli occhi e sulle guance, oltre ad un segno rosso fuoco che mi rigava dalla fronte al mento.

Alle 9 comunque ero riuscito a prepararLe la cena.

Con fatica servii la Signora, ma ogni movimento era un dolore, la stoffa dei vestiti mi toccava la schiena e le gambe mi reggevano a malapena.

“Molto bene, ora sistema la cucina e portami il caffè in soggiorno”.

“Grazie, Padrona”

Ci impiegai più tempo del solito, mi sentivo quasi svenire per il dolore, ma dovevo proseguire, la mia Signora comandava ed io dovevo lavorare per Lei.

“Allora devo farmelo io il caffè? Se non sbaglio ho uno schiavo a mia disposizione, quindi vediamo di muoverci”.

La servii e finalmente mi rilassai sulle ginocchia.

Appoggiai la tazzina sul vassoio, appena fui di ritorno, mi parlò: “Togliti la camicia....Accidenti che segni che lascia il regalino che ti ho fatto, umm....chissà che male?!”

“Sì, mia Sovrana, fa molto male”.

“In ginocchio, fronte a terra” comandò.

Sentii che si toglieva le scarpe, accese la tv, mi fece girare in modo che il mio fianco fosse poco sotto l'altezza della sua ginocchia “Su la testa, dritta la schiena, somaro!”

Assunsi la posizione che Lei desiderava “Fa molto freddo, sta sera, ho i piedi gelati” così dicendo mi appoggiai un cuscino di velluto sulla schiena e con estrema nonchalance vi pose i piedi sopra. Ero il suo pouff riscaldante, non ancora soddisfatta si gettò una coperta sulle gambe, ricoprendomi completamente.

Il buio lì sotto era totale, se si escludevano i bagliori della televisione, iniziavo ad avere caldo, sudavo per la temperatura, per la posizione e per il dolore alla schiena ogni volta che la mia Dea muoveva i piedi.

“Che meraviglioso tepore, non trovi, animale!”

“Certo, Padrona, sono felice di esserLe utile”

Sapeva che mi stava facendo male, incrociò i piedi sulla base del collo, tenevo i muscoli tesi per lo sforzo di mantenere la posizione che Lei voleva. Appena la schiena sembrava riprendersi dal dolore, Lei con meticolosa perizia vi riappoggiava le gambe. Scalciai via il cuscino, ora potevo sentire la seta delle Sue calze scivolare sulle mie ferite, piegava le gambe e sentivo le piante dei Suoi piedi premere sulla pelle livida e martoriata. Un dolore immenso e una gioia indescrivibile.

Sentivo i talloni poggiare sui miei reni, poi spostarsi verso le scapole, cercavo di non muovermi per non disturbarLe la visione.

Il calore ora era tantissimo.

Finalmente il film che stava guardando finì.

Sentii la coperta alzarsi, ero accaldato, ma l'aria fresca mi rinfrancò un poco.

Mi schiacciò sin per terra, tenendo un piede sulla nuca e l'altro sulla spalla.

“Le scarpe” gliele rinfilai con dolcezza.

“Mi hai macchiato le calze di sangue, schifoso!”

Alcune ferite che mi aveva inferto, probabilmente avevano ripreso a sanguinare a causa dello

strofinio dei suoi piedi sulla mia schiena.

Naturalmente mi assunsi ogni responsabilità dell'accaduto: "La prego di perdonarmi, Madame, ma non so che dire, se non implorare il Suo perdono".

"Sì, forse non è proprio colpa tua, ma sicuramente non mia, giusto?"

"Giusto, Vostra Grazia"

"Colazione alle 8, hai un bel lavoretto da fare domattina, comunque sei un discreto scaldapiedi".

"Grazie, Signora F., le auguro una buonanotte" dissi baciandole la punta delle scarpe.

Senza più degnarmi di uno sguardo se ne andò in camera.

Dopo aver lavato e steso i vestiti della Signora, cercai di riposare ma era impossibile.

Non potevo stare disteso sulla schiena, mi misi prono ma le coperte ruvide mi pesavano come macigni, avevo anche freddo. Rimasi seduto per terra con addosso coperte e, stremato, mi addormentai così.

Alle 8 in punto mi stavo trascinando verso la camera da letto della Padrona.

Lei ne uscì bella come non mai: indossava il tubino nero Armani che ne esaltava la forma perfetta del corpo. Ai piedi le nuove mules nere e calze velate color carne.

"Buongiorno, mia Dea"

"Portamela di là" ordinò indicando la colazione.

La seguii in ginocchio sino in cucina.

"Prendi il tuo piatto" di corsa posi la ciotola dinnanzi ai piedi.

Con fare quasi schifato vi gettò del succo d'arancia, un biscotto mordicchiato e del caffè.

"Mangia la tua pappa".

"Grazie, mia Signora" e vi gettai la faccia dentro, il gusto era alquanto spregevole, ma finii l'intero pastone.

"Quando avrai finito qui, voglio dare una bella pulita alla scarpiera e magari anche alle scarpe mentre ci sono...anzi tu pulirai tutto, io penso che me ne starò sulla poltrona a guardarti".

"Ai suoi ordini, Vostra Grazia, mi preparo l'occorrente"

Si alzò e con un calcetto rovesciò quel che rimaneva della mia colazione.

"Ooops...che sbadata....Pulisci!"

Con una risata si allontanò.

Dopo aver pulito la cucina, entrai nella Sua camera: rifeci il letto, misi a posto i trucchi che aveva usato, portai via gli abiti usati e diedi una pulita allo specchio. Il tutto mentre la Padrona, comodamente distesa sulla chaise longues, chiacchierava tranquillamente al telefono, poi in silenzio mi diressi nella scarpiera e aspettai.

Dopo quasi un'ora decisi di iniziare a pulire la parete a specchio. Mi misi di buona lena, nonostante il dolore alla schiena ed ai muscoli per la fustigazione della sera precedente.

Il ticchettio dei tacchi a spillo della signora F. ne annunciò l'arrivo.

"Portami qui la poltrona voglio vederti lavorare e sudare mentre mi godo un po' di meritato relax!"

Le sistemai la Courbusier in mezzo alla stanza e ripresi a strofinare.

Lei si tolse le scarpe e si sedette.

Di tanto in tanto mi faceva smettere e veniva a controllare, oppure si faceva prendere una sigaretta o un caffè.

Quand'ebbi finito con lo specchio: "Mettimi le pantofole, ora facciamo un controllo!"

Andò in camera e tornò con addosso i guanti bianchi che "mi" aveva regalato.

Iniziò ad accarezzare lo specchio, rimasero immacolati.

“Però, bravo il mio servo!”

“Grazie mia Regina”

“E adesso veniamo alle scarpe, allora vediamo, partendo dalle prime sulla mensola a sinistra, le tiri giù paio dopo paio, ti inginocchi ai miei piedi e le lustrì fino a che ci si possa specchiare dentro, dopodiché le riposi e riparti col paio successivo, tutto chiaro?”

“Certo Padrona” e cominciai il lavoro più bello della mia vita.

Spazzolavo, lustravo con meticolosità ogni centimetro delle calzature, per me erano oggetti sacri degni di adorazione.

“Che fai?” mi chiese mentre pulivo il terzo paio di décollete blu.

“Le lustrò, Vostra Grazia”...Panico: avevo usato il lucido marrone!

Temevo una sfuriata, invece con tutta calma la Signora F. mi si avvicinò prese il lucido adatto, lo aprì e lo gettò a terra vicino a me.

“Guarda bene quale devi usare” mi avvicinai al barattolo, “Guarda bene, ho detto!” abbassai il capo, in quel preciso istante mi piazzò un piede sulla nuca e mi fece finire con la faccia nel contenitore del lucido da scarpe.

“Tira fuori la lingua e leccalo, idiota che non sei altro....Cosa sei daltonico?”

Negai con la testa sotto la Sua suola.

Con sommo disgusto, leccai il lucido.

“Ora lo spalmerai bene sulla scarpa dopo averla ripulita con la tua maglietta”.

Avevo in bocca un gusto orribile, sentivo il viso pieno di quella sostanza viscida.

Pulii la scarpa e poi le leccai, leccai fino a che non fu asciutta e splendente.

Mi tirò un pezzo di carta, “Pulisciti, scemo!”

“Grazie Mylady”

Era in piedi davanti a me, teneva una mano su un fianco e l'altra tra i capelli.

All'improvviso scalcio il barattolo verso la specchiera.

Non si ruppe nulla, ma ora lo specchio era imbrattato di pomata blu e grassa.

Prese uno straccio: “Ora la metti in bocca e pulisci tutto!”

Strofinavo la faccia sullo specchio cercando di ripulire, il dolore alla schiena non aiutava certo, “Su e giù bene con quel muso, sguattero dei miei stivali, su e giù, dai, vedi come sono brava ti faccio fare ginnastica per la cervicale, così non soffrirai più tanto quando ti userò come poggiapiedi alla sera” si fece una sonora risata.

“Sbrigati, per oggi dovrai aver lustrato almeno la metà delle scarpe altrimenti...” Con mio assoluto terrore, riflesso nello specchio vidi comparire tra le sue dita affusolate il frustino.

Mi cadde lo straccio dalla bocca.

“Ahahah...ho letto la paura nel tuo sguardo, è meraviglioso avere questo potere su di te, sottomesso e schiavo, ahahah”

Se ne andò ridendo di gusto.

“Ci vediamo nel pomeriggio!”

“A presto mia Dea”

## VII. Capitolo

Proseguii nel mio lavoro senza un attimo di pausa, lustravo, strofinavo; ero veramente stanco e dolorante. Ogni parte del mio corpo mi doleva ad ogni movimento, ma non potevo certo deludere le

attese della Padrona.

Alle 4 la Signora rientrò.

Mi precipitai da Lei, mi gettai ai suoi piedi: “Ben tornata, mia Dea”.

Senza una parola, la Signora F. iniziò a sfregare la suola di uno stivale sulla mia schiena, usandomi come zerbino, a stento riuscii a trattenere le lacrime, passava il piede negli stessi punti in cui mi aveva colpito con frustino.

Passò poi all'altro, stessa situazione.

“Il cappotto”

La aiutai a spogliarsi.

Poi si andò a sedere in poltrona.

“Le mules...mmm...vediamo, quelle blu chiuse in punta!”

Corsi nella camera delle scarpe, “Dio no!” pensai, erano le uniche che non avevo ancora lucidato.

Cercai di rimediare alla bell'e meglio, ma dalla sala sentii lo scampanello e : “Allora, servo imbranato, devo aspettare ancora molto?”

Corsi sulle ginocchia e posai le calzature.

Con cura le sfilai gli stivali di camoscio neri e le feci calzare le ciabattine.

Avevano un tacco affilatissimo e alto quasi 10 cm.

“Non voglio esitazioni da parte tua, quando ordino, tu devi scattare come un fulmine, senza esitare, sappi che non tollererò più queste tue lentezze, voglio che i miei voleri siano esauditi con velocità e perizia, hai capito, servo?”

“Sì, mia Sovrana, mi perdoni”.

Mi poggiò la suola sulla fronte.

“Come è andato il tuo pomeriggio?”

“Bene grazie, Signora, sono a buon punto con la pulizia delle scarpe”

“Io invece mi sono un po' annoiata, sai un po' di chiacchiere con un'amica e qualche acquisto... nulla più...ehi, ma??? Questi non li hai puliti??”

“Non ero ancora arrivato a quel lato della scarpiera, Madame, questo era l'ultimo paio di mules da lucidare”.

“Pazzesco, ti chiedo di fare una cosa e tu, con tutto il tempo che ti ho lasciato, non sei riuscito a finire neanche la metà delle mie scarpe invernali?”

“Ne ho lustrate 60 paia, Vostra Grazia, ma non ho ancora finito quelle da casa, stavo per...”

Mi mise la suola sulle labbra.

“Taci, ignorante, non voglio sentire scuse, 60 paia ...di invernali ne ho 110 paia quindi ci siamo, ma le mules che ora indosso sono ancora sporche”

“Mfihg...ppheghrdhoffni” cercai di biasciare.

“Ho detto di tacere, come osi replicare ad un mio preciso comando, lurida nullità che non sei altro!” urlò.

Mi spinse a terra e se ne andò. Lasciò fuori dalla camera da letto i vestiti di quel giorno, li raccolsi e andai in lavanderia.

Dopo pochi minuti, il campanello :”Dove diavolo sei?”

“Eccomi, Padrona”

“Hai fatto un buon lavoro con le mie scarpe, domani finirai le altre”.

Sembrava si fosse calmata.

Uscì dalla camera: i leggings che le avevo regalato, maglia blu scollata a V, calze grigie e i sabot di

prima.

La bellezza della Signora F. era incredibile, i capelli le scendevano morbidi sulle spalle, l'incedere elegante e sicuro, insomma una Dea!

Si accomodò in poltrona.

Mi prostrai dinnanzi a Lei: "Signora, Lei è meravigliosa!"

Sorrise, allungò un piede e lo poggiò sulla mia nuca.

"Sai sei molto gentile, apprezzo i tuoi complimenti, ma mi spiace, nulla mi farà cambiare idea".

"Su cosa, Padrona?"

Sbuffò.

"Non hai svolto tutto il tuo lavoro, sai che in casa indosso sempre sabot diversi, quindi ci saresti dovuto arrivare a pulirli prima delle altre scarpe, e poi mi hai infastidito col tuo misero tentativo di parlare quando ti avevo ordinato esattamente il contrario!"

Incrocio entrambi i piedi sulla mia testa.

"Ora dovrò nuovamente punirti".

"E' giusto, mia Dea, se questa è la Sua volontà".

"Infatti, oggi però sono molto stanca non ho voglia di fare nessun tipo di sforzo, sai quando sei così pigro da non volere alzare neanche un dito. Ah, no giusto tu non puoi saperlo....devi lavorare per me!"

Mi picchietto col tacco sulla nuca.

"Caffè".

Glielo servii e Lei continuò: "Ho pensato che forse qualche altra decina di scudisciate sarebbero la giusta punizione per rendermi giustizia, che ne pensi?"

"Sono nelle Sue mani, mia Padrona".

"Solo che non ho proprio voglia di stancarmi....potremmo rimandare a domani".

Inghiottii la saliva e dissi:

"Se vuole, Principessa, posso...emh come dire, punirmi da solo!"

Il viso Le si illuminò.

"Lo faresti davvero? Ti frusteresti? Non ci posso credere!"

Andai in camera e tornai col frustino, mi inginocchiai sul pavimento davanti alle gambe accavallate della Signora F. e chiusi gli occhi.

Il coraggio mi mancava, stringevo l'oggetto del dolore nel pugno.

"Avanti, frustati da solo, fammi capire quanto sei dispiaciuto per non avermi pulito i sabot in tempo!"

Con tutta la mia forza iniziai a percuotermi.

Cercavo di metterci tutta la foga che potevo per dimostrare alla Signora F. la mia assoluta e cieca sottomissione a Lei.

Sentivo la pelle aprirsi a nuove ferite sotto i miei colpi.

Dopo una decina di frustate mi mise un piede sul petto.

"Basta! Basta, schiavo, ho capito a cosa puoi arrivare, sono meravigliata. Pazzesco, non voglio che ti rovini, mi servi ancora".

Abbassai la testa e le baciai la punta dei sabot.

"Sono sbalordita! Davvero non pensavo che saresti arrivato a tanto..."

"La mia vita e la mia anima sono alla Sua mercè, mia Dea".

"Ti concedo un'ora per rimetterti in sesto, poi tornerai qui in attesa di ordini".

“Grazie Padrona”.

Tornai ripulito e più tranquillo, la Signora era in sauna.

“Tra poco esco, prepara il lettino per i massaggi, e una spremuta fresca”.

Preparai tutto e la aspettai in camera.

Arrivò avvolta in un accappatoio di spugna rosso fuoco e si sedette al tavolo dei trucchi.

“Asciugami i capelli e poi pettinali”

“Sì mia Signora, grazie”

Misi tutto il mio impegno nell’operazione, asciugai e spazzolai dolcemente; aveva capelli morbidi e lisci.

Si ammirò soddisfatta allo specchio.

“Ora ho proprio voglia di rilassarmi...Sai, schiavo...Comandare, a volte, è più stressante che obbedire”.

Si adagiò sul lettino che le avevo regalato.

“Voglio un massaggio ai piedi!” ordinò.

Mi gettai a terra: “Con piacere, mia Divina”.

Le tolsi i sabot e iniziai lentamente a farle roteare una caviglia, quindi l’altra.

“Sono un po’ freddi”.

Le distesi un asciugamano arrotolato sotto i talloni e, mentre coi pollici le stimolavo la circolazione sulle dita e sul dorso, con estrema devozione iniziai a riscaldarli col mio fiato.

Dopo dieci minuti così, passai alle piante, con lenti movimenti circolari, aveva piedi morbidi e la pelle liscia e vellutata, meravigliosi e perfetti con le unghie smaltate di blu notte.

Mi dedicai quindi alle dita: le muovevo una ad una verso il basso e poi le distendevo.

D’improvviso mi colpì in volto, “Ora sono caldi, non te ne sei accorto, somaro?”

“Mi perdoni, mia Dea”.

“Stupido!”

Il massaggio durò quasi un’ora.

Con un sussurro di soddisfazione mi allontanò da Lei.

“Basta, altrimenti mi stanco invece di rilassarmi, comunque devo dire che, nonostante alcune lacune, sei un buon servo. Sì ho fatto bene a prenderti a mio servizio”.

“Grazie, Divina, ho studiato e provato tutta la vita tutte le cure di cui una Padrona necessita ed ora ho la possibilità, grazie a Lei, di svolgere le mansioni per cui mi sento portato”.

“Quindi dovrai esserMi eternamente grato per averti accettato come mio schiavo”

“Per sempre, mia Sovrana, non finirò mai di ringraziarLa”

Si alzò e indicò le ciabattine, gliele infilai con dolcezza.

“Sistema tutto, poi mi cucinerai il pesce che mi son comprata oggi”.

“Sì, Padrona, grazie”

“Pussa via ora, voglio la cena pronta tra mezz’ora”.

Preparai un’insalatina di gamberetti e la sogliola alla mugnaia.

La signora F. si presentò per la cena con indosso una vestaglia di raso blu e calze e sabot uguali.

La feci accomodare e la servii rimanendo, come sempre, in ginocchio dietro di Lei in attesa di ordini.

Iniziavo ad abituarli a vivere sulle ginocchia, certo facevano male dopo ore e ore in quella posizione, ma il dolore scemava ogni momento di più.

Finì tutto.

“Non è rimasto nulla per te, cameriere....pazienza, dai, un po’ di digiuno non ti farà male, vero?”  
A malincuore assecondai le sue parole, anche se iniziavo a sentire i morsi della fame. Forse avrei mangiato il giorno dopo.

Dopo aver finito in cucina le portai il caffè in sala.

Era, come sempre, seduta in poltrona, coi piedi sul tavolino.

Appena bevuto, mi indicò lo spazio davanti a Lei.

Mi sistemai come la sera prima e un attimo dopo sentivo le dolci estremità della mia Dea poggiare sul mio collo.

“Mi hai proprio fatto rilassare, sai, schiavo...penso che quelle tue manacce in fondo sia meglio che non le pesti più di tanto; voglio proprio godermi questa tua capacità, immagino che non ti dispiaccia vero?”

“Al contrario, Principessa, tutto per Lei”.

Mi diede un calcetto sulle spalle. Quasi un buffetto amorevole.

“Sai, schiavo, ho pensato di far venire qui un’amica il prossimo week end...ma non so come comportarmi...”

“Come vuole, Lei è la Padrona”.

“Ma sì, lo so, cretino, è che ho paura che non sia di vedute così larghe...insomma sai, ormai con te mi sento così a mio agio nell’usarti e nell’umiliarti che quasi non ci faccio più caso”.

Spostò le gambe sui miei reni e si sfilò i sabot facendoli cadere davanti a me.

“Non perdere tempo, oltre che da poggiaipiedi potresti anche renderti utile come lustrascarpe, visto che continuano a non essere splendenti!”

Cercando di non disturbarne la posizione, inizia a leccare la tomaia e poi la suola delle scarpe della Padrona.

“Ecco vedi è questo che intendo...non mi fa più né caldo né freddo vederti lì affamato coi miei piedi sulla schiena per le prossime due o tre ore a leccarmi le pantofole. Cioè per Me è una cosa normale ormai. Ho capito che sono superiore a te e che tu devi essere prostrato dinnanzi a Me. Temo solo che S. possa invece giudicare male questa situazione, capisci, non so se riuscirò a trattarti come un semplice domestico....tu sei il mio schiavo”.

Alzai la testa dai sabot: “Io sono al Suo servizio, Maestà, quindi farò tutto ciò che mi comanderà”.

Con una tallonata alle costole mi fece cadere senza fiato.

“Smettila di dire ovvietà, stupido idiota, certo che sarà così”.

Non riuscivo a regolarizzare il respiro.

“Torna qui, vuoi che stia con le gambe per aria senza un appoggio, bestia?”

“Mi scusi...aufh aufh, Padrona, eccomi”.

Mi rimisi in posizione, altrettanto fece Lei, appoggiando un piede nel punto esatto dove mi aveva colpito e l’altro sul collo.

“Dunque, sì, potremmo fare così: tu ci servirai in maniera professionale, con deferenza e solerzia, poi vediamo come reagirà lei a qualche piccola provocazione che farò. Sai è la mia migliore amica e ci terrei tanto a far bella figura e che anche lei provasse l’ebbrezza del potere assoluto di un’Imperatrice sul suo lacchè”.

“Come Lei desidera, mia Padrona”.

Poco dopo si alzò.

“Buona notte Signora F”.

Senza un saluto si ritirò nella sua camera.

Scesi anch'io nel mio cubicolo.

Non era trascorsa che un'ora quando udii il cellulare.

Corsi dalla Signora, "Voglio dell'acqua!"

"Subito, Padrona, grazie".

Gliela portai.

"Ho fatto un brutto sogno, accidenti, che cosa orribile!"

"Mi spiace mia Dea, posso far qualcosa?"

"Pensa che ho sognato che tu mi stavi pettinando e con la spazzola mi strappavi i capelli e non ti fermavi in nessun modo".

Sorrisi: "Lo sa che non capit..."

"Come osi, lurido verme, ridi di Me?"

"No, per carità Signora, non mi permetterei mai, solo che..."

"Taci, insolente, adesso la pagherai. Avvicinati!"

Si era alzata a sedere nel letto, appena le fui accanto mi schiaffeggiò sonoramente.

"Brutto stupido d'un servo schifoso. Ora vai in cucina e prendi una manciata di noci! Fila!"

Così feci.

"Visto che ti sei divertito così tanto per il mio spavento, ora avrai tutta la notte per pensare alla tua stupidità, rompile e gettale qui, sul mio scendiletto".

Sparpagliai tutto come ordinato.

"Ora voglio che ti inginocchi su quei gusci e che mi guardi mentre dormo comoda come una Principessa su questi materassi morbidi e sotto questo piumone soffice come una nuvola".

Le schegge mi entravano nella pelle delle ginocchia.

"Se avrò un altro incubo o se vedessi che mi agito, mi sveglierai. Tu intanto, rifletti su come hai potuto osare e permetterti di ridere di Me!"

"Le chiedo perdono, Padrona, era solo un sorriso dovuto al pensiero che una cosa del genere può accadere solo in un brutto sogno e che..."

"Taci, non aggravare ancor di più la tua posizione, vuoi passare la notte inginocchiato su delle puntine da disegno, forse?"

"No, Vostra Grazia, grazie, mi scusi".

"E non provare a muoverti da lì"

Dopo pochi minuti sentivo il respiro regolare e beato della Signora.

La mia situazione, invece, era assai più complessa.

Il dolore alle ginocchia era lancinante, ogni tanto sollevavo una gamba per lenire un po' il male e cambiare la posizione.

Sentivo anche molto freddo.

Erano solo le 23 avrei dovuto stare lì per almeno altre nove o dieci ore.

Verso le tre mi colse il panico, non sapevo più come stare, mi appoggiai sulle mani, mossi la schiena indurita dalla tensione e dal dolore, avrei voluto alzarmi anche solo per un minuto.

Alle 6 la Padrona si svegliò: "Mmmm che dormita...oh! sei ancora intero, schiavo?"

Sentivo le lacrime solcarmi le guance e tutto il corpo soffrire, ma riuscii a dire: "Ben...ben svegliata Padrona".

Poi fu tutto nero.

Con un po' d'acqua sul viso la Padrona mi fece rinvenire.

Sentivo le testa girare e i muscoli irrigiditi, cercai di guardarmi le ginocchia: erano rosse di sangue e

praticamente immobili.

“Dovrò cambiare lo scendiletto!” fu il primo commento della Signora F.

“Se riesci ancora a muoverti, preparami il trolley con quel che ti lascerò scritto in cucina partirò verso le 10, vado un paio di giorni in campagna”.

Mi mossi, sembravo un burattino di legno, le articolazioni delle gambe erano livide e sanguinanti, il collo non si muoveva più, spalle e schiena pietrificate da fatiche e dolore.

Riuscii comunque a preparare la valigia alla Signora.

Quando riapparve dal bagno aveva l'aspetto fresco e riposato.

“Sauna e idromassaggio, un toccasana, dovresti provare anche tu!”

Rise di gusto alla sua affermazione.

“Volevo portarti in campagna con Me, ma poi ho pensato che S. arriverà venerdì pomeriggio, per cui c'è tutta la casa da sistemare. Esigo un lavoro perfetto; ovviamente prima dovrai finire di lustrare le scarpe che non hai finito oggi. Voglio la casa immacolata e profumata. Ora mi vesto e vado, tu va a riposare e poi....giù di strofinaccio!”

Baciai il pavimento ai suoi piedi: “Buon viaggio, Signora F.”.

Non la vidi per due giorni interi, nei quali, nonostante il mio fisico martoriato, riuscii a lucidare ogni angolo dell'attico della Signora F.

Tornò il venerdì mattina, bella come non mai; appena udii la porta aprirsi corsi festante come un cagnolino.

Mi gettai a terra e le ricoprii di baci gli stivali e l'orlo del cappotto.

“Bentornata, Padrona, bentornata” sussurravo tra uno stivale e l'altro.

“Sì, sì, ho capito che sei contento di vederMi”.

“Mi è mancata tantissimo, mia Sovrana, mi sento perso senza di Lei”.

Si fece mettere un paio di sabot neri, intonati alla gonna ed alla maglia, e ispezionò il mio lavoro, mentre le sistemavo le cose dalla valigia.

Avevo comprato dei fiori recisi e li avevo sistemati qua e là per la casa, in modo che il profumo si spandesse dappertutto, acceso candele profumate nel bagno e sistemato una parte della camera da letto della Signora per le esigenze dell'amica ospite.

“Discreto lavoro sch....no per oggi dovrò chiamarti g., spero di non sbagliare e tu ti rivolgerai a me con un semplice Signora...anzi no iniziamo subito il test con S. Mi chiamerai “Mia Signora”, va bene?”

“Certo, mia Signora”.

Mentre Lei si rilassava sul divano, finii di sistemare la cucina e ritoccai il menù di quella sera.

Alle 16 il campanello suonò.

Andò la Signora F. ad aprire, sentivo grandi saluti e grandi abbracci.

“Ciao, cara, come stai?” “Bene, Dio come sei in forma!” “Anche tu...”

D'improvviso udii il mio nome.

Accorsi in sala, erano entrambe in piedi

Avevano all'incirca la stessa età, la Padrona era più alta e più magra dell'amica, la quale era comunque molto bella. Capelli corvini lunghi sino a metà schiena, un seno prosperoso, gambe affusolate fasciate in una gonna bianca aderentissima, caviglie sottili e stivali con tacco 10.

La Signora F. fece le presentazioni: “Allora S, questo è g., il mio...domestico tuttofare, g. Lei è la signora S.”

Con un piccolo inchino: “Piacere di conoscerla Signora S. spero abbia fatto un buon viaggio”.

“Sì grazie tutto a posto”.

Nel momento di silenzio un po' imbarazzato che segui ruppi il gelo: “Posso sistemare i bagagli?”

“Sì, certo, grazie”

“A Lei”. Risposi.

Presi i due trolley della ospite e mi diressi in camera da letto.

Lasciai la porta aperta e potei udire qualche parola: “Sembra proprio a modo...” “Certo altrimenti non lo avrei preso...” “...Cucinare?” “...Vedrai per cena cosa...”

Dopo aver sistemato i bagagli tornai in sala: “Signora S. desidera che le disfi le valigie?”

“Ma, non è il caso, ci penso io dopo”

“Ma no, S., gli ho già dato disposizioni su tutto...lascialo fare”.

“Bhe, se è così allora faccia pure”.

“Faccia?” rise di gusto la mia Dea, “ Dagli pure del tu!”

“Sì, ma lui...” “Lui niente, continuerà a darti del Lei”.

“Ma non mi sembra giusto...”

“Ma sì, così è meno complicato e poi ci deve essere un po' di distacco tra servitù e padroni no?”

La Signora S. guardò me e poi l'amica, si passò una mano tra i capelli, e, agitando l'altra in segno di congedo disse: “Ok, allora...fai pure”

“Grazie Signora”.

Il bagaglio dell'amica della mia Padrona era costituito di abiti per ogni occasione, almeno una mezza dozzina di scarpe e di svariati completi intimi. Tutto ovviamente di marca e di notevole qualità.

Avevo appena finito quando la mia Padrona mi chiamò di nuovo.

“g. voglio che prepari la jacuzzi per la mia amica, poi usciremo per un piccolo shopping e aperitivo, ceneremo alle 8, tieni tutto pronto”.

“Certo, mia Signora”.

La Signora S. parve un po' trasalire nell'udire il tono imperioso della Padrona e soprattutto nel notare la mia deferenza.

Appena fu in bagno, la mia Dea venne da me e si fece vestire per il pomeriggio, indossava calze marroni e intimo uguale, decise per dei jeans neri, maglione Missoni e giubbino in pelle. Ai piedi le feci indossare degli stivali neri scamosciati con tacco 9.

Dopo una ventina di minuti la Signora S. uscì dal bagno: “Che meraviglia, sarei stata in vasca tutto il pomeriggio”.

“Ma no, andiamo a farci un giro, poi magari sta sera ci rilassiamo per bene”.

Dopo pochi minuti la Signora S. riapparve in sala anch'essa in jeans neri, ma con décolleté in vernice e giacca nera tre quarti.

“Noi usciamo g.”

“Buona passeggiata, Signore”

“Grazie” rispose l'amica, mentre la mia Dea, come sempre, non mi degnò di alcun cenno di saluto.

Tornarono e aiutai entrambe con le borse dal garage in casa, avevano fatto giusto due spesucce mi dissero.

Sistemai le borse in camera, e: “Cena tra mezz'ora” mi disse la mia Principessa.

“Certo, mia Signora”

Dalla cucina sentivo le due amiche chiacchierare di vestiti, scarpe e...di me.

“Ma davvero non ha un giorno di riposo? Ma quando esce?” chiedeva la Signora S.

“Ma guarda, Io, glielo concederei anche ma è lui che vuole così, dice che gli basta uscire per la spesa e che poi è contento di stare qui a occuparsi di tutto”

“Scusa, ma quanto lo paghi?”

“Beh, questo è solo un periodo di prova, insomma per adesso nulla a parte vitto e alloggio”.

“Pazzesco! E dove dorme?”

“Sotto nella stanza vicino alla palestra”

“Miseria, ma quella non è una stanza, è un loculo!”

“A lui va bene così, mi ha espressamente detto che quando e se mi riterrò soddisfatta del suo lavoro, parleremo di stipendio”.

Il discorso continuò sino a che non vennero a tavola dove le servii una cena a base di pesce che entrambe apprezzarono notevolmente.

Portai le pietanze e versai loro il vino, rimanendo in piedi in attesa che finissero e allontanandomi per lasciarle chiacchierare tranquille.

“Il caffè in salotto” ordinò la mia Dea.

“Ma non ti serve una mano g.? Hai già fatto cena e servito a tavola” mi chiese la Signora S.

“Ma si figuri Signora, io sono qui per servi....insomma penso a tutto io, Lei si goda tranquillamente la sua permanenza qui”.

Scuotendo la testa la Signora S. raggiunse l'amica in sala.

## VIII. Capitolo

La Padrona era distesa sul divano, l'amica in poltrona con le gambe raccolte sotto di sé.

Portai il vassoio e attesi che finissero; nel porgermi la tazzina, la Signora S. la fece cadere.

La mia Sovrana colse l'occasione.

“Cosa hai combinato, scemo d'un serv...!” urlò la mia Dea.

“Ma no...è colpa mia!” intervenne l'amica.

La Signora S. fece per alzarsi a raccogliere i pezzi.

“S. cosa fai? Non muoverti, rischi di tagliarti, poi il danno lo ha fatto lui!”

“Ma no dai....”

“Insisto il danno lo ha fatto sicuramente lui, quindi adesso raccogli tutto, d'altronde esisti per questo, vero imbranato che non sei altro?”

“Certo, mia Signora” risposi inginocchiandomi tra le due donne per recuperare i cocci sparsi a terra.

“Dai F. non trattarlo così, è stata colpa mia, mi è scivolata dalle mani, scusami g.!”

“E' stata una mia distrazione Signora S., sono io a dovermi scusare con Lei”.

Gattonai, ancora con le ginocchia ferite per la nottata sulle noci, raccogliendo i minuscoli pezzetti di ceramica, fin al divano.

La Padrona, con la punta del piedino, mi indicò un paio di pezzi da recuperare e poi con tranquillità mi posò delicatamente la punta del sabot sulla nuca: “Giù bene, voglio che controlli ogni millimetro del pavimento, non ci deve essere più neanche una briciola di quella tazzina!”

Sentii l'amica balzare in piedi: “Ma F. cosa fai? Sei pazza?”

La Padrona rise piano: “No cara, affatto esercito solo il mio diritto e lui ripara al danno commesso”.

“Ma che dici non puoi maltrattarlo così, è una persona che lavora per te...non è mica il tuo schiavo!”

La mia Dea si morse la lingua e, con rammarico, alzò la scarpetta dalla mia testa.

“Sì, S., hai ragione però voglio che si impegni al massimo nel suo lavoro...Non accetto distrazioni o mancanze!”

“Ok, a parte che, ripeto, non è stata colpa sua, comunque mi sembra che non stia lesinando il suo impegno!”

Finii di raccogliere tutti i cocci e, a testa bassa, tornai in cucina.

Servii loro ancora il dolce.

“Era tutto squisito, g., complimenti!”

“Grazie Signora S. sono felice che le sia piaciuto tutto”.

“Sì, la cena non era male, ora, se hai finito di là...” mi apostrofò la Padrona.

“Sì, mia signora, ho finito; a che ora la colazione?”

“Alle 9, poi usciremo per uno shopping un po’ più serio di quello di oggi, che ne dici S?”

“Perfetto, va bene”

“Buona notte Signore!” dissi con un leggero inchino.

“Buona notte g.” rispose la Signora S.

“Sì...sì...ora va!” fu invece il saluto della mia Sovrana.

Uscii, ma non resistevo alla curiosità e così, in assoluto silenzio rimasi dietro la porta ad origliare.

“Certo che lo tratti proprio male, poverino!”

“Ma che dici S. lo tratto come va trattato, no? D’altronde è solo un.....come posso definirlo... un....servo, ecco”.

“Beh, insomma io dico che un po’ di rispetto glielo devi, mi sembra una brava persona, se continui così magari prende e se ne va. Mi sembra che trovare qualcuno di così abile nei lavori di casa sia quasi impossibile!”

“Tranquilla S. non se ne andrà...anzi”

“Tu pensi che mettergli un piede in testa, per fargli raccogliere i pezzi della tazzina, sia stato bello per lui? Per la miseria lo hai umiliato poveretto, davvero non so come abbia fatto a non ribellarsi, ne avrebbe avuto tutte le ragioni!”

“Certo, sicuramente...allora decadrebbe tutto il discorso che ti ho fatto prima: Io non gli ho imposto nulla, lui vuole lavorare per Me, e va bene, ma deve sottostare alle mie regole”.

“E le tue regole sarebbero quelle di trattarlo così male?”

“Se ne ho voglia sì!”

“Non ti facevo così severa F.”

“Non si tratta di severità, ma di responsabilità che una persona si deve assumere...se prometti un certo tipo di servizio, quello va fatto in modo impeccabile e, soprattutto, come voglio Io!”

“Il ragionamento non fa una grinza, cara, ma io intendevo solo che non mi pare giusto trattarlo a quel modo!”

Mi allontanai dalla porta e finalmente riuscii a dormire alcune ore, sempre al freddo ovviamente, ma alle 5 ero già sveglio e riposato come non mi accadeva da almeno una settimana.

In assoluto silenzio, svolsi i soliti lavori di routine, spolverare, rassettare il soggiorno poi mi dedicai alle calzature che avevano usato il giorno prima.

Stavo finendo di preparare la colazione quando apparve la Signora F.

Istintivamente mi prostrai ai Suoi piedi e presi a baciarglieli devotamente.

“Buon giorno, mia Sovrana....buongiorno” sussurrai.

Mi allontanò da Lei con un colpetto di suola sulla testa, giusto in tempo prima dell’arrivo dell’amica.

Con voce tranquilla la Padrona: “Ciao g. che fai lì per terra?”

Dovevo stare al gioco, “Buon giorno, mia....D....Signora, scusi, si credo che mi sia caduta una lente a contatto....ehmm...oh, si eccola!”

Fingevo naturalmente.

“Oh, meno male che l’hai trovata! Buon giorno g” esclamò la Signora S.

“Ben alzata Signora...grazie si l’ho trovata!”

Dopo colazione, che per fortuna non finirono, si andarono a vestire.

Sbocconcellai i loro avanzi, quando tornarono mi chiesero ancora del caffè.

La mia Padrona indossava un tailleur grigio con camicetta e stivaletti neri, la Signora S. invece gonna marrone, maglioncino beige e stivali marroni.

Servii loro il caffè.

“Ma g., mi hai pulito le scarpe?”

“Certo Signora” risposi umilmente.

“Grazie, ma non era il caso...lo avrei fatto...”

“Non pensarla neanche una cosa del genere, S.” intervenne la mia Padrona “C’è un se...insomma una persona che è qui per renderci la vita più comoda...mi sembra che lucidare le scarpe sia una mansione che ti spetta, vero g.?”

“Certo mia Signora”.

“Beh grazie comunque”

“Dovere signora S.”

Uscirono.

Lavorai di strofinacci e spazzoloni tutto il giorno.

La Signora F. mi telefonò che sarebbero rientrate solo dopo cena.

Alle 9 ritornarono a casa, svuotai il bagagliaio della macchina colmo di borse e scatole.

Le due Signore si andarono a cambiare e, al mio ritorno, si erano già messe comode in salotto.

Preparai loro il tè e una volta servito: “Allora g. oggi Io e la mia amica abbiamo parlato un po’ e siamo giunte alla conclusione che, siccome nelle vacanze natalizie, Io solitamente vado negli Stati Uniti; per non farti stare qui tutto il tempo andrai a casa di S. per aiutarla nelle faccende”.

“Come desidera Lei”.

“Insomma ti presto per un mesetto” affermò soddisfatta.

Abbassai la testa in segno di approvazione.

“Ora va!”

Ritornai in cucina, ma le sentivo parlare.

“Pazzesco! Non riesco a crederci...non ha fatto una piega. Avrebbe potuto rifiutare, invece, niente. Credo che si butterebbe nel fuoco per te, F.”

“Te l’ho detto S., è così...Posso fargli fare qualunque cosa”.

“Secondo me è innamorato pazzo di te”

“Ma dai non scherzare”

“Allora tutto questo non si spiega”

“Appena arriverà da te capirai tutto!”

Non fui più chiamato per nessun servizio, rividi le due donne a colazione, questa volta la Signora S. non si stupì della lucidatura delle scarpe e dopo pranzo era pronta a partire:

“Allora g. ci vediamo venerdì prossimo”.

“Certo Signora S. con piacere, faccia buon viaggio!”

Le due amiche uscirono e dopo un paio d'ore la mia Padrona tornò.

“Mmm...direi che è andata bene, no?”

“Certo, Vostra Maestà, penso di sì” risposi strisciandole innanzi.

“Benissimo, voglio una spremuta e poi andrò a riposare”.

Alle 6 la mia Padrona si presentò in sala con aria assennata.

“Dio...che bel riposino che ho fatto!”

“Sono felice per Lei, mia Dea”

Sedendosi in poltrona: “Fammi un massaggio al collo”

Mi lavai le mani con l'acqua bollente e iniziai.

“S. mi ha fatto pensare che forse effettivamente sono stata un po' dura con te....e con tutta questa storia della schiavitù”.

“E perché mai, mia Regina? Lei si merita tutto quello che ha, compreso uno schiavo....non può certo adempiere a banalità come lo spolverare o il cucinare, Lei deve vivere una vita piena di agi e ricchezze e lasciare al suo sguattero le mansioni più umili”.

“Sì certo, è ovvio, ormai sono convinta di ciò che dici e lo vivo con estrema gioia..ma...non so...”

Scosse un po' la testa: “Ma sì hai ragione tu, mi merito il meglio. Non esiste nient'altro che la mia persona, giusto?”

“Lei è una Dea, quindi non sbaglia mai!”

La risata della Signora F. riecheggiò per tutta la sala.

La settimana trascorse tranquilla, al giovedì sera, dopo aver cenato, la mia Padrona mi chiamò in sala.

Mi inginocchiai davanti a Lei che con tranquillità mi appoggiò i piedi sulla testa, usandomi come sgabello.

“Allora servo, ascolta bene, domani andrai da S. Ti ho preparato una lettera che consegnerai a Lei non appena arrivato. Le ho scritto tutta la verità sul nostro rapporto schiavo-Padrona e spero che apprezzerà il mio regalo per Natale....Insomma le regalo uno schiavo per quasi un mese, non male no?”

“Certo, mia Divina, mi spiace solo che per tutto questo tempo non la potrò vedere e...”

“I tuoi sentimenti non mi interessano, tu devi solo ubbidire ed essere pronto a servire la mia amica esattamente come fai con me. Se ti accetterà come schiavo, buon per te, altrimenti te ne torni a casa col primo treno e aspetterai il mio ritorno”.

Si alzò in piedi.

“Io tornerò in Italia il 12 gennaio, quindi tu dovrai rientrare almeno tre giorni prima per pulire casa”.

“Ai Vostri ordini Maestà”.

“Bene allora.....Buone vacanze!” rise.

Piangendo le posai un delicato e lungo bacio sulla punta del sabot e strisciando me ne andai di sotto.

## IX. Capitolo

Il mattino dopo La sentii andar via con un taxi, ero veramente triste, quasi un mese senza vedere la mia Dea, dovevo dedicarmi completamente alla Sua amica, la Signora S., non volevo assolutamente deludere la mia Regina e avrei cercato di servire al mio meglio la nuova Padrona.

Arrivai puntuale dalla Signora S. con l'ultimo treno utile della giornata.

Abitava in collina in una villetta immersa nel bianco della neve.

Mi venne ad aprire e mi accolse con un sorriso.

“Benvenuto! Sono contenta di veder....cosa dici continuo a darti del tu?”

“Ma certo Signora S.” risposi entrando e posando a terra la mia borsa.

Immediatamente le porsi la lettera che aveva scritto per Lei la mia Dea.

“Ma cos'è?”

“Legga Signora e capirà”

Si sedette sul divano, indossava un vestito di lana blu, calze coprenti adatte alla stagione e sabot blu.

Fece per aprire la lettera, ma poi si fermò.

“Oh che pessima ospite che sono, vieni g. ti mostro la casa e la tua stanza!”

La seguì sui due piani dell'abitazione.

Era arredata con cura e d eleganza.

Un ampio salone con divano e poltrone in pelle, caminetto, cucina luminosa e ampia due camere da letto di cui una con un letto a baldacchino grandissimo, l'altra più piccola per gli ospiti..

Camera armadio e scarpiera simili a quelle della Signora F., due bagni di cui uno con una grande vasca idromassaggio e una camera trasformata in palestra.

Al piano interrato il garage con due jaguar nere, la cantina e la lavanderia.

Una dimora regale.

“Ecco questo è tutto!”

“Complimenti, ha proprio una bella casa!”

“Vieni g. tu dormirai qui nella stanza degli ospiti”

“Ma no....Signora, non si disturbi assolutamente a me va bene anche un po' di spazio in lavanderia!”

“Ma non farmi ridere, in lavanderia?!”

“La prego Signora, preferisco così....non mi sentirei a mio agio in una stanza bella come questa...davvero”

“Senti a casa di F. fai come dice Lei, qui sei a casa mia, e va bene che sei qui per aiutarmi nelle faccende domestiche,ma per me resti comunque un ospite e mi fa piacere che tu sia comodo”.

“La ringrazio infinitamente Signora S., ma non vorrei, come dire....davvero io preferisco...”

“E va bene se vuoi dormire in lavanderia fai pure...cosa vuoi che ti dica”.

“Grazie mille”

“Beh figurati....comunque sistemati pure, poi torna su che facciamo quattro chiacchiere”.

In lavanderia mi riservai un angolo per la mia borsa, avrei dormito per terra, era comunque più calda della mia stanza a casa della Signora S.

Trovai la Signora S. seduta in poltrona, stava leggendo la lettera che le aveva scritto la mia Dea.

Rimasi in attesa, la donna sfogliava la missiva, poi ritornava su una pagina già letta e quindi riprendeva.

Al termine della lettura, con calma, appoggiò la carta sul tavolino dinnanzi Lei e prese a fissarmi.

“Non so chi di voi due sia più pazzo: se tu a voler essere schiavo o Lei a considerarti tale!”

Si accese una sigaretta: “Ma ti rendi conto di quello che stai facendo o state giocando?”

Con voce bassa risposi: “Certo, Signora, sono perfettamente consapevole di quello a cui sono andato incontro e ne sono felice!”

“Sei felice di essere uno schiavo?”

“Sì tantissimo, io venero la Signora F., nella mia vita non conta nient’altro che la sua felicità ed il suo benessere. So che la situazione sembra un po’ strana, ma, Lei è stata così benevola da accettare la mia natura ed a esaudire i miei desideri. In realtà sono io a dover ringraziare la sua amica per aver fatto diventare realtà il mio sogno di succube!”

La Signora S. pareva incredula, spense la sigaretta.

“Dunque è così che stanno le cose...”

“Sì, Signora”.

Si alzò in piedi e passeggiò pensierosa per l’ampio salone.

“E io che dovrei fare?”

“Quello che desidera”.

“Certo, certo...Avresti potuto rifiutare di venire qui da me e goderti un po’ di vacanza!”

“Non credo proprio Signora S., io devo ubbidire alla mia Padrona; Lei mi ha ordinato di venire qui e di mettermi a Sua disposizione. Non posso certo non adempiere ad un ordine”.

“Uhh certo che no!” ridacchiò ironica.

“Dunque tu sei qui per assecondare i voleri di F.?!”

“Sì, Signora, ma questo non influenzerà in alcun modo il mio lavoro qui”.

“Cosa vuoi dire?”

“Intendo dire che svolgerò tutte le mansioni che vorrà assegnarmi esattamente come le farei per la Signora S.”

Continuava a girare per il salone, era veramente molto bella, proporzionata nelle forme e i capelli neri come la notte contrastavano col bianco del vestito che indossava.

“Non so proprio che dire...non so neanche se mi va di vederti in giro per casa, forse ho sbagliato a farti venire qui ...cioè mi sembra assurdo”.

Abbassai il capo.

“Senti adesso va a dormire, ci vediamo domattina...a mente più fresca magari...”

“Le preparo la colazione?”

“No, grazie, preferisco di no...insomma buonanotte”.

“Buonanotte Signora S.”

Mi rifugiai in lavanderia, sdraiato a terra a guardare il soffitto bianco.

Mille pensieri mi volavano in testa. Ero di nuovo in bilico, certo non come la volta precedente, ma comunque speravo proprio che la Signora S. non mi cacciasse.

Al mattino seguente mi presentai in cucina verso le 7, ma Lei dormiva ancora.

Riordinai la cucina cercando di non far rumore e lucidai i vetri della sala e delle altre camere.

Alle 9 si presentò la Signora in vestaglia blu di seta e pantofoline in raso con tacco vertiginoso.

“Buon giorno g., dormito bene?”

“Buongiorno a Lei, sì sono stato bene, spero anche Lei”.

“Mmm... non male” rispose mentre si preparava il caffè.

“Vuole che ci pensi io?”

“No, grazie” fu la secca risposta. Si versò del succo d’arancia e col caffè si sedette al tavolo.

“Alla fine hai dormito in lavanderia?”

“Sì, sono stato benissimo”.

“Ma...per terra?”

“Sì certo, ero al caldo sono stato bene, grazie!”

Alzò gli occhi al cielo “Contento tu!”

Sorseggiò del succo e finì il caffè, prontamente prima che lo facesse Lei, le tolsi bicchiere e tazzina e li sistemai nel lavello.

“Hai già pulito qui in cucina!”

“Sì, Signora S., ho pulito anche i vetri, mancano solo quelli della sua camera da letto. Ma appena posso li faccio”.

“Devo ammettere che sei proprio efficiente...e va bene per qualche giorno accetterò il tuo aiuto, ora mi vado a vestire e poi uscirò un po’, se riesci allora passa anche l’aspirapolvere”

“Lo avevo già pensato, ma non volevo disturbarla col rumore”.

“Grazie...beh ci vediamo nel pomeriggio, per pranzo cucinati pure quel che vuoi”.

“Va bene Signora, posso prepararle qualcosa per cena?”

Mi sorrise “Va bene dai, assaggio volentieri qualche tua specialità...A più tardi allora!”

“Buona giornata”.

Ovviamente mi diedi da fare come un matto, passai l’aspirapolvere e lo straccio ovunque, preparai un paio di piatti per la cena, pulii i vetri della camera della Signora S.

Alle 6 tutto brillava come uno specchio e la cena era solo da sfornare.

Mangiai della frutta e apparecchiai il tavolo.

La sentii rientrare poco dopo.

“Ciao g...perbacco, che pulizia” esclamò mentre la raggiungevo nell’ingresso.

“Sono meravigliata, hai fatto veramente un ottimo lavoro”.

“Grazie, Signora S. sono contento che sia soddisfatta!”

“Davvero, ottimo lavoro”

La aiutai a togliere cappotto e, con gioia, mi accorsi che mi stava lasciando fare.

Avrei voluto aiutarla anche con gli stivali, ma non volevo rovinare tutto.

Si andò a cambiare e andò in sala.

“Signora la cena sarà pronta tra una mezz’ora vuole un aperitivo?”

“No, grazie...”

Andai a definire gli ultimi dettagli e poco dopo arrivò.

Indossava una lunga maglia di lana che la avvolgeva sino alle ginocchia, collant neri e i sabot del mattino.

“Ma...tu quindi non...”

“Ho già mangiato Signora, così potrò dedicarmi alla sua cena”.

Le servii le pietanze a base di carne che avevo preparato.

Alla fine parve sazia.

“Accidenti se cucinerai così per tutto il tempo che starai qui, dovrò intensificare il lavoro in palestra”. Sorrise.

Fece per alzarsi a sparecchiare.

“La prego, lasci fare a me!”

“E va bene, ma solo perché sono stanca della giornata”.

“Grazie Signora S., le porto il caffè in sala”.

“Ok ti aspetto”.

In un battibaleno sistemai tutto e la raggiunsi.

Era accoccolata in poltrona con la tv accesa.

“Tu non prendi il caffè?”

“No grazie Signora”.

Si accese una sigaretta e riprese in mano la lettera della mia Sovrana.

La rilesse tutta da cima a fondo.

Io stavo in piedi a fianco alla sua poltrona.

“Certo che vi siete trovati eh?”

“In un certo senso...Sì”.

“Sai che cosa c’è scritto in questa lettera?”

“No Signora, non mi ha detto nulla a riguardo, se non che le avrebbe detto tutta la verità sulla nostra situazione”.

“Infatti è proprio così”.

Con movimenti lenti allungò una gamba da sotto di sé: non potei non notarne la bellezza e l’eleganza fasciata dal nero delle calze.

“F. mi scrive che la cosa la spaventava all’inizio, non sapeva se fidarsi di te e di queste tue promesse, ma che, nel giro di pochi giorni, tutto era cambiato. Le hai dato prova della tua sincerità e della tua devozione nei suoi confronti; dice che le hai cambiato la vita, che le hai fatto scoprire il lato dominante del suo carattere e che non ha più remore nel trattarti come un qualunque oggetto utile al suo benessere”.

“Ne sono felice, Signora”.

“Guarda che puoi sederti, se vuoi”.

Non sapevo bene come fare e così decisi di sedermi a terra.

La Signora S. mi scrutò con la coda dell’occhio “Forse il divano è più comodo!”

“Sicuramente, ma non me la sento di sedermi alla sua stessa altezza...insomma poi magari sporco...”

“Sì, sì va bene” tagliò corto.

“F. mi scrive anche che tu saresti il mio regalo di Natale da parte Sua; dice che ti posso usare, cito letteralmente, come meglio lo ritengo opportuno e senza alcuna paura di ferirti né mentalmente né fisicamente. Sai cosa vuol dire questo?”

Abbassai il capo.

“Vuole dire che sono qui per eseguire ogni ordine che vorrà darmi Signora!”

“Sì, ma vuole anche dire che hai riposto la tua vita nelle sue mani, ed ora anche nelle mie. Non ti sembra una cosa assurda?”

“Dipende da come uno la considera, vede questo è il mio ideale di vita...da un mese a questa parte mi sento realizzato, sento che si è avverato tutto quello che ho sempre desiderato e per cui mi sono preparato”.

“Ti sei preparato?”

“Certo, ho deciso da bambino di voler diventare il servo di una donna: ho frequentato la scuola alberghiera per saper cucinare e servire a tavola, ho imparato a stirare e far bucato da mia madre, con la scusa che da single avrei dovuto pensare a queste cose”.

Si accese un’altra sigaretta.

“Ho frequentato corsi di massaggio e letto decine di libri su tutto ciò che riguarda il lavoro di estetista. Insomma la mia vita ha avuto sempre un unico scopo ed ora...l’ho raggiunto!”

La Signora S. mi guardava con un misto di stupore e di timore.

“Non so proprio che fare...diciamo che d’istinto ti manderei via subito, non vorrei immischiarmi in cose strane, ma questo F. lo sapeva e nonostante tutto, ti ha mandato qui con tanto di raccomandazione. D’altro canto non mi dispiacerebbe vedere fino a che punto potrebbe arrivare la

tua lealtà nei Suoi e nei Miei confronti a questo punto”.

Ascoltavo senza ribattere alle sue riflessioni.

“Non penso di riuscire ad arrivare al punto di considerarti un oggetto in mio potere, anche se F. mi scrive che tu hai la capacità di farla sentire come una Dea che tutto può su di te”.

Si ravvivò i capelli.

“Questa lettera, ti dico sinceramente, mi spaventa, ma, al tempo stesso, mi intriga non poco. Ho sempre avuto personale di servizio, ma mai così...come dire... insomma una cosa è una colf una cosa è uno...”

Lasciò cadere nel silenzio la parola “schiavo”, forse per la paura del suo stesso suono.

“Per la miseria, sono confusa: sì, potrei farti rimanere e farti lavorare normalmente, anzi potrei perfino pagarti e così la mia coscienza sarebbe a posto, ma so che non sarebbe come avere una persona di servizio, mi rimarrebbe sempre quel tarlo...quel pensiero che mi punge il cervello da quando sei entrato con quella lettera in mano in casa mia”.

Rimise le gambe sotto di sé.

“Ma dimmi la verità g., sei davvero convinto di quello che stai facendo?”

“E’ la mia vita”.

In tv stava iniziando un film.

Per quasi un’ora non disse più una parola, ma di sicuro non stava seguendo la trama sullo schermo.

Si sentivano solo i dialoghi scaturire dalla televisione.

Si alzò dalla poltrona e passandomi a fianco si diresse in camera da letto: “Buonanotte g.”

“Buonanotte Signora S.”

Spensi la tv e andai in lavanderia, decisi di stirare tutto quello che trovai di asciutto, dopo un paio d’ore mi gettai a terra e mi addormentai.

Mi sveglia prestissimo, come sempre, ed finii di stirare, poi in cucina preparai il caffè e la colazione sperando di far cosa gradita alla Signora S.

Comunque fossero andate le cose, ero lì per rendermi utile e così avrei agito: la mia coscienza di schiavo era a posto.

La Signora comparve ancora assonnata, vestaglia nera corta e calze in seta, ai piedi ciabattine bianche con tacco in metallo di almeno 10 cm.

“Ho proprio voglia di un buon caffè, sai g.?!”

“Buon giorno Signora S. è pronto”.

“Non avevo dubbi...oggi andrò a fare delle compere ti serve qualcosa?”

“No, la ringrazio!”

“Mancano quattro giorni a Natale, non hai nessuno con cui trascorrere almeno qualche giorno in queste feste?”

Le servii il caffè.

“No Signora, nessuno e poi sono qui per ...insomma...”

“Sì, ho capito, ma se ti dessi dei giorni liberi, che faresti?”

“Nulla. Se non aspettare di poter tornare o qui o a casa delle Signora F.”.

“Accidenti, ti sei proprio annullato...ma amici parenti?”

“Nulla Signora, nessuno con cui mi importi passare il mio tempo”.

“D’altronde, non hai più nulla o sbaglio?”

“E’ così non ho più casa, soldi o lavoro”.

Scosse la testa: “Pazzesco, ma dal tuo punto di vista normale, vero?”

“Certo Signora S., il mio impegno deve essere totale e non posso permettermi distrazioni, vivo per servire e ciò mi rende felice e appagato”.

Si alzò dal tavolo e si diresse verso la camera da letto.

Questa volta non aveva fatto neanche il gesto di ritirare le cose dal tavolo: per me era un buon segno, iniziava a considerarmi per quello che avrei voluto essere nelle prossime settimane.

Poco dopo mi salutò ed uscì, senza che la vedessi.

Mi dedicai ad una pulizia più intensa della casa: pavimenti da lucidare, tappeti da sbattere, feci brillare entrambi i bagni e la sua camera.

Alle 5 sentii la porta aprirsi, “g vieni a darmi una mano”

La Signora S. era sulla porta carica di pacchi e borse, “Signora, l’aiuto subito!”

Mi fece portare i pacchi in sala e in camera da letto.

Si tolse la giacca e la lasciò sul divanetto dell’entrata, poi si sedette sul divano, accavallando le gambe: “Dio, sono stremata, sotto Natale sembrano tutti pazzi”.

Si chinò per aprire la lampo degli stivali, a quel punto mi lanciai.

Mi gettai in ginocchio davanti a Lei e, avvicinando le mani agli stivali: “Posso aiutarLa, Signora?”

Lei rimase immobile con la zip ancora tra le dita, il suo viso era a pochi centimetri dal mio.

Mi guardò fisso negli occhi per alcuni secondi, mi afferrò il mento con una mano.

“Volevo prenderti un pensiero per Natale, ma poi ho pensato che il regalo che avresti apprezzato di più sarebbe stato un altro”.

Si appoggiò allo schienale del divano, si accese una sigaretta.

“Sì, puoi togliermi gli stivali!”

Obbedii e glieli sfilai il più delicatamente possibile, tenendole i piedi tra le braccia, sistemai un cuscino sul tavolino di fronte e le feci appoggiare sopra le gambe.

A quel punto, istintivamente, abbassai la testa e rimasi lì, immobile davanti a lei con la fronte per terra.

“Ti accetto come mio schiavo, g. Buon Natale”.

## X. Capitolo

Con la voce tremante riuscii a dire: “Grazie Signora S. è il più bel regalo di Natale che abbia mai ricevuto!”

“E adesso che dovrei fare?” pensò ad alta voce la mia nuova Padrona.

“Tutto ciò che vuole, sono a Sua completa e assoluta disposizione, sono in Suo potere, può disporre di me come meglio le aggrada!”

“Senti g., non so ancora come comportarmi con te, voglio dire che non mi dispiace essere un po’ coccolata, come tutte le donne, ma il fatto che tu adesso sia mio schiavo, servo o come sia, lo faccio solo per, come dire, fare una prova, voglio vedere cosa prova F., ma non so proprio da dove partire!”

Sentivo il fruscio delle calze, si era alzata.

“Le vado a prendere i sabot?”

“No, vado io” attraversò la stanza, alzandomi da terra vidi che aveva portato via anche gli stivali.

Risistemai il divano ed il cuscino sul tavolo in modo che fosse tutto a posto al suo ritorno.

Andai in cucina ed iniziai a preparare la cena, quando sentii la Signora S. riaccomodarsi in sala.

“g. mi porti dell’acqua, grazie”.

Entrai in sala col bicchiere e mi misi in ginocchio di fianco a Lei.

“Ma sei sicuro di voler passare la tua vita in questa posizione? Per Me non è proprio il caso, non vorrei che ti facessi male....cioè...mi pare...”

“La ringrazio Signora S.” la interruppi “Ma, vede, ora sono il Suo schiavo e, come tale, inferiore a Lei. Inoltre il fatto che io sia scomodo a soffrire non deve assolutamente interessarla. Lei deve solo pensare a se stessa ed al suo benessere, la mia preoccupazione maggiore sarà il suo comfort e l’ eseguire i suoi desideri”.

Rimanendo in ginocchio: “Se Lei lo desidera posso anche stare in piedi in Sua presenza, ma mi sembrerebbe quasi un delitto di lesa Maestà nei Suoi confronti”.

Alzai gli occhi e vidi che mi sorrideva.

“Ha ragione F. quando mi scrive che sai parlare bene e decisamente aggiungerei che mi stai convincendo della mia scelta”.

La Signora S. era seduta sul sofà, i piedi incrociati sul cuscino, “Signora, Lei può chiedermi di fare qualunque cosa...io sono qui per Lei”:

“E’ proprio questo che mi spaventa, capisci? Sono molto contrastata, temo di non essere capace di imporre i miei voleri così drasticamente, di non volerti vedere solo come un oggetto da sfruttare, ho paura di non esserne capace”.

“Questo deve deciderlo Lei, l’ unica cosa che posso dirle è che io sono qui esclusivamente per Lei e per servirLa come una Regina, sarò tutto ciò che Lei vuole ed ubbidirò ad ogni suo volere”.

Mi alzai e le passai dietro, “Posso massaggiarle le spalle? La vedo stanca della giornata”.

“Perché tu non sei stanco? Hai lavato e pulito tutto il giorno, mentre Io ho solo fatto shopping e passeggiato per il centro!”

“Certo Signora” risposi mentre lentamente iniziavo a frizionarLe le spalle e la base del collo, “ Così deve essere, io lavoro e Lei si gode la vita e il frutto del mio sforzo”.

“Beh, non mi sembra propriamente giusto”.

Sentivo i muscoli delle spalle rilassarsi sotto le mie mani.

“Invece sì, per chi, come Lei, possiede uno schiavo!”

“Mmmm...un po’ più a destra...ecco lì”.

Mi concentrai nel massaggio, la Signora S. era ormai completamente rilassata.

“Così va bene?”

“Magnifico g. non smettere....che meraviglia...sai forse hai ragione tu...”

“Riguardo a cosa Signora S?”

“A tutto ...quanto, cioè sì...mi sa che ti sfrutterò...e non poco sai?!”

“Grazie, sono ai Suoi ordini”.

Continuai ancora per un quarto d’ora.

“Desidera la cena Signora S.?”

“Mmmm...sì...” miagolò “ma prima voglio farmi un bagno”.

“Le preparo l’acqua?”

“No...ci penso io...”

Si alzò e andò in sala da bagno.

Tornò dopo più di un’ora, avevo tutto pronto.

Aveva indosso un vestito in lana aderente, calze nere e sabot grigi come il vestito.

Era veramente bellissima.

In quel momento squillò il cellulare: “Ciaooo F. come stai?”

Un brivido mi corse lungo la schiena, era la mia Dea e Sovrana che chiamava dagli USA.

“Sì, benissimo... Freddissimo anche qui... grazie... anche lì... come ti trovi? Hai già fatto acquisti? ... Immaginavo, figurati... Sì la prossima volta verrò anch'io... certo... Sono contenta davvero... sì... g. è qui, no, no, alla perfezione... ma... sì... insomma, sai non so ancora come... ma sì... certo che la cosa mi tenta... non so se... va bene si dai ci proverò... te lo prometto... Ok ci sentiamo presto ciao e auguri... grazie ok aspetto la tua telefonata... Ciao!”

Si voltò verso di me “Era F., la tua...”

“La mia Signora e Padrona” sussurrai quasi commosso, ne sentivo terribilmente la mancanza, ma non volevo farlo capire alla mia ospite.

“Dice che sta bene e che ha già fatto un sacco di acquisti, fa freddo anche a New York ma si sta divertendo, sono già stata due anni con Lei in America, è veramente un altro pianeta, magari ci torno il prossimo anno...”

“Sono contento per la Signora F., spero proprio che si stia divertendo” mugugnai.

“Ehi... ma g. stai per piangere?”

“Ma, no... no... è che...”

“Oh, mio Dio, ma ti manca così tanto? Non ci posso credere, stai piangendo!”

“Beh ecco sì”

“Ma tu sei innamorato di Lei?”

“No, il mio non è innamoramento, io la adoro come una Dea... quindi il non vederLa mi rattrista...”

“Ma se ti tratta come una pezza da piedi se non peggio... pensa che di te mi ha solo chiesto se ti avevo già, come ha detto, ah... Sì “Usato”. Ha detto proprio “Usato””.

Si alzò dal divano e andò alla finestra.

“E' incredibile la convinzione e la consapevolezza che hai nel credere alla tua inferiorità, Lei ti prende a calci e ti presta a Me per farti ciò che voglio e tu piangi per Lei?”

Vidi che aveva camminato scalza sino al davanzale, così le portai le ciabattine e, quando si voltò, mi trovò lì, inginocchiato davanti a Lei, con i sabot pronti da indossare e la mia fronte sul pavimento.

“Sei matto da legare, ma sei veramente lodevole nel tuo... come dire... lavoro?”

“Grazie Signora S.”

Si infilò le calzature e si accese una sigaretta.

“Ora direi che si potrebbe mangiare qualcosa che ne dici?”

“E' tutto pronto”.

“Immagino che non mangerai con Me”.

“No, devo servirLa Singora”.

“Vero... Allora va!... Arrivo tra dieci minuti” disse piccata indicandomi la cucina.

Forse si era offesa per la mia reazione alla telefonata, o forse cercava ancora di convincermi di essere nel torto a voler essere schiavo, ma tant'era.

Se proprio fosse andata male avrei preso il primo treno e sarei tornato a casa ad aspettare la Signora F.

Per tutta la cena non disse una parola, non fece nessun accenno al cibo che le servivo, aveva lo sguardo perso nei suoi stessi pensieri.

Dopo il dolce si accese una sigaretta e andò in sala.

Sistemai tutto e “Signora, desidera il caffè?”

Dalla sala non arrivò alcuna risposta, ma di mia iniziativa, La raggiunsi col vassoio.

Era sdraiata sul divano, con una mano si reggeva la testa mentre con l'altra sfogliava una rivista; i piedi, che ancora calzavano i sabot, erano appoggiati su un morbido cuscino.

Appoggiando il vassoio, mi inginocchiai e non potei non notare, attraverso lo spacco del vestito, la bellezza delle sue gambe: toniche e splendide.

Ero interdetto, ma in qualche modo dovevo rompere quel gelo che sentivo: “Ecco il caffè, Signora S.”

Si mosse, ma riuscii a porgerglielo senza che si dovesse alzare dal divano.

Quand’ebbe finito, posai la tazzina e: “Mi perdoni, Signora, se lo offesa in qualche modo. Giuro che qualunque cosa l’abbia disturbata non l’ho fatta o detta apposta. La prego di perdonami”.

“Ma come fai a chiedere perdono o ad assumerti la colpa di qualcosa che non sai neanche se hai fatto?”

Abbassai la testa “Ehm... io...vorrei solo che Lei...insomma non vorrei farla innervosire o arrabbiare, per cui ecco Le chiedo scusa”.

Si accese una sigaretta.

“Quindi vediamo se il mio ragionamento fila: allora...Io potrei essere arrabbiata per qualunque motivo, che ne so, per il problema nella fame nel mondo o perché mi si è sbavato lo smalto, oppure potrei avercela con te perché l’acqua a cena era troppo fredda o perché non mi piace la maglia che indossi...giusto?”

Rimasi in silenzio.

“In ogni caso tu non sai il perché del mio nervosismo...e comunque te ne stai lì in ginocchio a supplicare il Mio perdono...e non sai neppure tu il perché?”

“Beh, Signora sono convinto di essere io la causa di questo suo momento di rabbia”.

“Quindi, essendo Io la tua Padrona in questo momento, potrei punirti nel modo che più mi aggrada e tu subiresti le mie crudeltà senza fiatare...”

“Anzi, Signora S., la ringrazierei perché avrei sicuramente meritato il castigo...in quanto Lei non può sbagliare e solo io sono colpevole di ogni mancanza”.

“Sei consapevole del fatto che potrei essere molto crudele, vero?”

“E’ sua facoltà disporre di me, quindi ogni punizione sarà giusta ai suoi occhi, e per quanto dura sia, sarà sempre commensurata all’errore che avrò commesso”.

Rise e uscì dalla stanza.